



DOSSIER EUROPA

emigrazione

6

sommario

Missioni Cattoliche Italiane, Chiesa locale e associazionismo (Gildo Baggio)	3
Documenti finali dei Convegni Nazionali 1977 delle MCI di Svizzera e Germania-Scandinavia	7
Emigrazione e partecipazione (CSERPE)	8
Associazionismo, politica e partiti in emigrazione (G. Fenati)	17
Osservatorio francese: il bimestre marzo-aprile 1977 e l'emigrazione (CIEMM)	19
I rientri dalla Svizzera e dalla Germania nel 1975 (CENSIS)	20
10 Giugno: Dia das Comunidades portuguesas	23
Germania Federale: il problema della disoccupazione e i lavoratori stranieri	24
Asterischi: convegni, notiziario, segnalazioni	26
Gast (Bruno)	32

dossier europa

emigrazione

Anno II - giugno 1977, n.6

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)

Comitato promotore

CIEMM

46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE

Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

LA VOCE DEGLI ITALIANI

20, Brixton Rd. - London SW9 6BU

CSER

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma

Gruppo di redazione

G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti, T. Pozzi,
GF. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello.

Corrispondente CEE

G. Callovi

Grafica

Bruno Murer

Direttore responsabile

Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma,
n. 16.733 del 18 marzo 1977.

ABBONAMENTO

Italia L. 4.500

Estero L. 5.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11
00153 Roma

PRESENTAZIONE

Il numero di giugno di «Dossier Europa-Emigrazione» intende porre le premesse per un discorso allargato sul tema dell'associazionismo (e la sua autonomia) in emigrazione, e dei molteplici rapporti che esso implica non solo con la società locale ma anche con le forze organizzate, partitiche, sindacali, religiose del posto e in Italia. Su questo tema si articolano le osservazioni di G. Baggio in margine ai Convegni Nazionali di aprile delle MCI di Svizzera e Germania, la nota di G. Fenati e il documento preparato dallo CSERPE per il Comitato d'Intesa di Basilea. Sullo stesso tema si tornerà nel prossimo numero con degli appunti di T. Pozzi su alcuni importanti convegni tenuti a maggio.

Completano il numero una rassegna degli avvenimenti francesi di marzo-aprile, che hanno interessato l'emigrazione, alcuni aspetti dell'emigrazione in Germania, che hanno avuto eco sulla stampa tedesca, e la rubrica, arricchita, «Asterischi».

* * *



- COME HA FATTO A CAPIRE CHE ERA
QUI LA MISSIONE ITALIANA !?!



mci chiesa locale e associazionismo

Particolare importanza ci sembra rivestano le considerazioni del direttore dello CSERPE di Basilea, Gildo Baggio, in margine ai recenti Convegni dei Missionari italiani d'emigrazione di Svizzera e Germania-Scandinavia, tenutisi contemporaneamente a Brescia e a Verona dal 25 al 29 aprile scorso.

I problemi toccati sono centrali non solo per il ruolo e la funzione delle Missioni Cattoliche Italiane ma anche per la puntualizzazione dei concetti di «comunità» e di «chiesa locale». Non si tratta di un discor-

so unicamente o prevalentemente religioso o «chiesastico», perchè vi si trovano coinvolte e le istituzioni socio-politiche e il senso della specificità della collaborazione tra chiesa e forze politiche e la «vexata quaestio» dell'integrazione.

«Porsi le domande giuste» ci sembra al momento attuale una delle maggiori esigenze per chi opera in emigrazione. La presente nota vuole stimolare essenzialmente a questo e Dossier Europa si mette al servizio del dibattito e degli approfondimenti che certamente scaturiranno dalla sua lettura.

Due problemi ricorrenti: la Chiesa locale e l'associazionismo

Anche per chi fosse estraneo alla problematica strettamente religiosa, è interessante seguire le problematiche di tali convegni, almeno per tre motivi:

- il ruolo di primo piano che ha sempre avuto la chiesa nell'assistenza alle migrazioni,
- la grande forza di aggregazione che tuttora hanno le missioni in seno all'emigrazione stessa,
- in un'Europa che va rifondata culturalmente e moralmente sia la presenza che l'assenza della Chiesa non potrà non essere un fattore di primaria importanza.

Il tema del Convegno dei missionari della Svizzera era un bilancio dell'azione delle Missioni in questi ultimi anni, basata su tre assi:

- rapporti con la Chiesa locale,
- rapporti all'interno delle Missioni,
- rapporti con le forze organizzate dell'emigrazione.

Il tema del convegno dei missionari italiani di Germania era «Evangelizzazione e promozione umana», tema che poi si articolava anch'esso, come emerge dai documenti preparatori, sul problema dei rapporti con la Chiesa locale e con le forze organizzate in seno all'emigrazione.

L'unità della Chiesa e le diversità culturali

Il primo punto affrontato, e che sta diventando in seno alle missioni uno dei punti cruciali della discussione, rispecchia due tendenze o dibattiti oggi emergenti: il tema della chiesa locale a partire dalle nuove concezioni della Chiesa del Concilio Vaticano II, di Chiesa cioè non più vista come struttura verticale internazionale che segue strategie e ordini provenienti dalla centrale vaticana, ma come una comunità concreta inserita in un determinato contesto sociale, e l'altro dibattito sul significato culturale e politico della forte presenza di stranieri all'interno di stati nazionali, le cui strutture si mostrano sempre più inadeguate da un punto di vista sociale, culturale e politico a risolvere i problemi di un'Europa che si vuole moderna.

Il tema del confronto tra «comunità ecclesiale dei migranti» e «comunità ecclesiale locale svizzera o tedesca» ripropone all'interno delle strutture cattoliche il dilemma della «integrazione-assimilazione» degli emigrati nella società di accogliimento ed è ad esso strettamente legato.

Mentre a livello di società civile il problema è dibattuto sul piano strutturale - legislativo, politico ed economico - la discussione all'interno della Chiesa riporta il problema nella dimensione di una comunità concreta.

Lo spostamento di accento è estremamente importante perchè, di fronte alla crisi delle istituzioni politiche, generale in Europa, si pone in quel movimento che vede nella ricostruzione di unità locali, una ricostruzione della nostra società dal basso, ricostruzione senza la quale parole come democrazia e partecipazione perdono ogni contenuto reale.

In tale contesto i missionari di Svizzera hanno elaborato due formulazioni di principio: la comunità locale ecclesiale è una, e non esiste una chiesa svizzera o tedesca e una chiesa italiana o spagnola. In tale comunità ecclesiale unica, e questo è il secondo principio, deve esistere un pluralismo che rispetti le diverse culture ed identità nazionali.

I principi sono formulati chiaramente, ma quando si passa all'analisi concreta si scopre una realtà ben diversa. Leggiamo infatti nel documento conclusivo dei missionari di Svizzera: «L'analisi della situazione ha fatto emergere che, generalmente, parrocchie svizzere e missioni linguistiche procedono su strade parallele con scarsa comprensione della cultura, della mentalità, dei problemi gli uni degli altri. Le parrocchie svizzere temono una struttura parallela delle missioni e queste ultime temono il fagocitamento della cultura e religiosità propria degli emigrati. Un'autocritica fa emergere da una parte chiusura e burocraticismo e dall'altra vittimismo e recriminazione: da ambedue le parti la disinformazione».

Nel documento preparatorio dei missionari della Baviera, Germania, leggiamo ugualmente: «Quasi tutti i missionari, nella risposta al questionario, lamentano, per quanto riguarda i rapporti con la Chiesa tedesca, una non-conoscenza (a volte reciproca) dei problemi, una scarsa, a volte addirittura nulla, partecipazione, informazione ed ascolto tra le due parti. A questo livello e a questo punto è diventata problematica per tutti noi un'opera di sensibilizzazione e responsabilizzazione, una volta constatato che mancano perfino gli strumenti necessari per metterla in atto».

Diversità culturale o crisi di identità?

Tale discrepanza radicale tra i principi di fondo e l'analisi della realtà concreta nasconde a mio parere un equivoco di fondo.

L'equivoco di fondo è quello che vizia in gran parte l'iniziale e confuso dibattito sulla identità culturale degli stranieri all'interno della società ospitante, e che si traduce ormai in formulazioni che sono diventate slogans: incontro tra culture, diritto degli emigrati a salvaguardare l'originale loro identità, centralità della questione culturale come conservazione della propria identità.

Tale equivoco consiste fondamentalmente nel presupporre l'esistenza di due entità chiuse e definite che di fatto non esistono: la cultura e l'identità tedesca o svizzera, e quella italiana o spagnola, messe di fronte e che dovrebbero trasformarsi in un incontro di popoli, quasi ci trovassimo di fronte a fenomeni culturali come quello dei barbari e dei romani alla fine dell'impero.

Di fatto esiste uno stato tedesco e uno stato italiano, strutture politiche ormai obsolete e non più creative, in via di decadenza, sebbene forti a livello istituzionale. Se scendiamo però nel tessuto reale della società, per esempio un quartiere di periferia di una grossa città tedesca, vediamo che tali culture nazionali diventano enti di ragione: in questi agglome-

merati esistono passaporti e lingue tedesche, italiane, spagnole e turche inserite in una disgregazione sociale generale, in una convivenza di ghetti la cui distinzione passa sì tra una nazionalità e l'altra, ma anche all'interno delle stesse nazionalità tra diversi strati sociali, diverse provenienze regionali, quando non si arriva ad un atomismo legato di singoli nuclei familiari senza nessun reale rapporto comunitario, un atomismo nel quale solo un malsano intellettualismo hegeliano può vedere realizzata l'idea di nazione e identità culturale nazionale: tali identità esistono forse solo come residui non più funzionali di memorie storiche.

A livello di Chiesa questo equivoco si traduce nel mettere a confronto, ponendosi il problema del pluralismo, una comunità locale di lingua tedesca e una comunità locale straniera che di fatto non esistono.

Rifondazione delle Comunità

Le riflessioni che stanno emergendo in alcuni ambienti ecclesiali tedeschi sembrano cogliere questi elementi, totalmente assenti invece in campo svizzero, dove la forte struttura giuridica statale dei comuni ecclesiastici, confortata da solidi bilanci finanziari, riesce meglio a nascondere la crisi interna.

Prendiamo alcune affermazioni da un seminario su «Probleme der Migrantenpastoral» tenuto nel semestre invernale alla facoltà di teologia della università di Tubinga:

«Bisogna riconoscere che il problema risiede da una parte nella configurazione delle nostre comunità e dall'altra nello stretto legame che queste hanno con la società in cui sono inserite. Bisogna cercare di tirar fuori le nostre comunità dalla loro passiva tranquillità e dal loro atteggiamento inerte di attesa e renderle coscienti che il messaggio evangelico va tradotto in pratica nella comunità e nella società in cui si vive» (Soppa Joseph: *Das Problem der Vermittlung von gesellschaftlichen Problemen in unseren christlichen Gemeinden insbesondere die Gastarbeiterfrage*).

«Nelle nostre comunità questi elementi (l'accoglienza, la diaconia, la liturgia) sono diventati compiti di istituzioni e associazioni. Il singolo membro della comunità se ne sente dispensato. In questo ambiente impersonale, disinteressato, i Gastarbeiter si sentono doppiamente stranieri e per la loro lingua e perchè non ritrovano quei contatti personali ai quali erano abituati nel loro paese. Ma tale sentimento di estraneità è avvertito anche dai locali, per esempio le persone sole che trovano l'unico contatto all'osteria, o i vecchi e gli ammalati, che al di fuori delle istituzioni di assistenza non trovano alcun altro contatto». (ibidem)

«In realtà è la comunità che è ammalata. Bisogna rifondare il senso stesso della comunità e riscoprire con nuovi contenuti il ruolo di ogni singolo membro all'interno della stessa». (ibidem)

«La stragrande maggioranza degli immigrati appartiene alla classe dei lavoratori e degli strati sociali inferiori, strati sociali che sono anche i più lontani dalla chiesa. Poichè la chiesa in Germania è costituita

dal ceto sociale medio, si trova qui un grande vuoto da colmare. È quindi molto importante che la Chiesa veda gli stranieri come una parte della classe dei lavoratori e i problemi degli stranieri siano affrontati come il problema dei lavoratori e della società» (Weihbischof Kampe, Limburg, cit. in *Synode Ende oder Anfang*, hrsg. von D. Emeis, Düsseldorf 1976, 163). È una grossa chance della chiesa quella di trovare attraverso i lavoratori stranieri un nuovo approccio con la classe dei lavoratori. La chiesa e la comunità locale diventerebbero in tal modo realmente «avvocati di tutti coloro i cui diritti sono conculcati dalle situazioni sociali ed economiche» (Karl Kaufmann: *Problematik der Ausländermission als Kirche in der Kirche*).

Il ruolo delle Missioni

Dai convegni dei missionari di quest'anno emerge chiaramente che tale realtà è percepita seppure in modo confuso. Ciò che ancora non si riesce a compiere è il passaggio chiaro alla coscienza e alla formulazione, senza complessi, di una realtà evidente: la Missione Cattolica Italiana è sorpassata nella sua struttura attuale. Essa ha infatti come fondamento la struttura datale all'inizio del secolo da Bonomelli: acqua ne è passata sotto i ponti. Elementi nuovi sono stati introdotti, e i temi dibattuti lo stanno a dimostrare, ma tali elementi non sono ancora riusciti a tradurre una nuova realtà.

Non si tratta più di contrapporre parrocchia locale e missione linguistica, come reale espressione di due religiosità e di due popoli o identità culturali, ma di rifondare la comunità cristiana nel tessuto reale abitativo e di lavoro in cui la gente esplica la sua «prassi», i suoi rapporti reali.

Le distinzioni di abitudini e mentalità tra autoctoni e stranieri esistono ma non sono realtà creative, sono realtà di chiusura e di difesa da ambedue le parti, segni del malessere della nostra società.

I missionari italiani sembrano avere maggiori chances, vivendo in una minoranza determinata all'interno della società, di cogliere questi dati di fatto: la loro azione ha possibilità reali di successo solo se riesce ad innestarsi all'interno della società locale, perchè l'emigrazione come tale non ha nessuna possibilità autonoma di portare cambiamenti strutturali o culturali che siano.

Il pericolo grosso è che l'azione della chiesa, invece di essere rivolta a far rivivere una comunità, si esaurisca nello sforzo, che è quello attualmente delle strutture sociali e politiche, di evitare e diminuire le tensioni, cercando di inserire gli emigrati in quei meccanismi che così sapientemente nella società (come ci mostra Hoffmann-Novotny) tendono a creare un equilibrio tra i vari strati della popolazione, in modo che nulla giri fuori posto. Che senso ha integrare in una società che è profondamente disintegrata al suo interno? È pericoloso che l'emigrato venga identificato nel suo «essere emigrato»: operaio emigrato, vecchio emigrato, donna emigrata, giovane emigrato, comunità emigrata, chiesa emigrata, e si discuta dell'emigrazione come di una categoria trascendentale o un modo di essere.

Gli emigrati stessi e gli operatori tra gli emigrati devono porsi il problema degli operai, dei giovani, delle donne, dei vecchi, della comunità che sono i problemi della nostra società.

Missioni e associazionismo

L'altro tema che hanno affrontato le missioni in questi convegni è quello dei rapporti con le associazioni degli emigrati.

Le missioni in questi ultimi anni, senza voler rian- dare all'inizio del secolo e al periodo fascista, sono passate in rapporto all'associazionismo per tre fasi:

- la fase della concorrenza, soprattutto con le Colonie Libere in Svizzera,
- la fase della collaborazione, fino all'unitarismo nei Comitati Cittadini d'Intesa,
- l'attuale fase di attendismo.

Le formule dell'impegno

Questo attendismo, sostituitosi alla breve primavera della collaborazione, trova la sua espressione nelle formulazioni che vengono usate, in un linguaggio teologico alquanto vago: «essere punto di incontro e di confronto sul messaggio evangelico, vissuto nell'emigrazione e nell'impegno politico» (Convegno di Svizzera).

«I missionari solidarizzano con tutte le forze democratiche impegnate a promuovere l'emigrato verso un livello di vita personale e collettivo, politico e culturale, più umano e più giusto» (Convegno della Germania).

Tutti e due i convegni concludono che «è necessaria una riflessione di fronte alla realtà molteplice» (Svizzera) e si «propongono di continuare a livello di zona le riflessioni sugli spunti emersi dal convegno» (Germania).

La perplessità è anche denotata da una terminologia di gergo teologico, che è per lo meno strano usare nel momento in cui si vuole dialogare con le altre forze sociali: «missione forza e missione fermento». Terminologia che ha creato confusione anche tra i missionari stessi: «Da ciò risulta una non chiara posizione delle Missioni e dei Missionari circa la Missione-fermento» (Convegno di Svizzera).

Il nodo della questione

Le motivazioni di queste perplessità sono chiaramente delineate nel documento del Convegno di Svizzera: «Modifiche verificatesi nell'associazionismo data l'entrata dei partiti e la monopolizzazione degli interessi verso i giochi politici italiani». Ad essere stati più chiari si sarebbe potuto dire: «data l'entrata del partito comunista», perchè è di questo ultimo che si è parlato nei corridoi del convegno.

Le missioni si sono trovate di fronte improvvisamente, mentre si illudevano di poterlo evitare, al confronto-scontro che sta vivendo la chiesa in Italia con il partito comunista.

La perplessità, oltre alla difficoltà del confronto, è determinata dal fatto che i missionari ancora non hanno capito bene di che fenomeno si tratti: una presenza massiccia in pianta stabile, o un fuoco di fila tattico, forse in vista delle elezioni europee o dei numerosi rientri in Italia? E poi quanto peso avrà il partito fra dieci, quindici anni fra la cosiddetta seconda generazione degli emigrati?

Un altro elemento, che non è definito nei documenti, ma si coglieva nelle discussioni e conversazioni, è sottinteso nell'attendismo delle missioni: (per lo meno in Svizzera): la collaborazione si era instaurata all'inizio soprattutto con le Colonie Libere, dopo anni di concorrenza. Ora è proprio all'interno delle Colonie Libere, senza ombra di dubbio la più genuina forma di associazionismo fra gli emigrati sorta in Europa in questo secolo, che la forte presenza del PCI sembra mettere in crisi una espressione autonoma di associazionismo all'estero. Una forte politicizzazione degli emigrati e delle loro associazioni, oggi perseguita dal PCI, a qualcuno ha richiamato stranamente il tentativo di legare all'Italia gli emigrati durante il ventennio. Molti hanno il dubbio che l'azione dei comunisti all'estero passi attraverso gli emigrati ma solo in vista di potersi far strada a livello europeo per essere accettati, dalla parte tedesca dell'Europa, come partito di governo in Italia.

Soluzioni alternative?

La conclusione è una posizione attendistica e una prudente marcia indietro nelle alleanze: «La Missione Cattolica Italiana non deve considerarsi una associazione che si pone in concorrenza con le altre», «deve essere voce di chi non ha voce» (Convegno di Svizzera), le missioni ribadiscono che «affrontano i problemi senza scopi di strumentalizzazioni» (Convegno di Germania).

Le missioni devono insomma «fare opera di coscientizzazione». Il fatto che non si dica a che cosa concretamente coscientizzare, se non a un generico «bene globale dell'emigrato secondo le sue reali esigenze», mostra come tutta questa terminologia inflazionata dopo il Concilio Vaticano II, è usata per trovare un momento di respiro in attesa degli avvenimenti.

La necessità di inquadrare i problemi in un respiro più ampio senza lasciarsi soffocare dagli obiettivi «italiani» sembra trovare uno spazio, seppur timido, nel documento della Svizzera: «Curare i contatti con la comunità cristiana svizzera sui problemi dell'emigrazione, tramite una ricerca di alleanze con le sue forze organizzate». I missionari italiani sembrano presupporre che l'autonomia dell'emigrazione e i valori della sua esperienza, che tutti dicono di difendere, si salvano solo difendendosi dalla «assimilazione» degli svizzeri ma anche dal risucchio degli «italiani».

DOCUMENTI FINALI DELLE M.C.I. IN SVIZZERA E GERMANIA

MCI in Germania

I responsabili delle Missioni cattoliche in Germania e Scandinavia, riuniti a Verona dal 25 al 29 aprile per il loro xxii convegno nazionale, sul tema «Evangelizzazione e promozione umana», hanno esaminato, alla luce dei risultati del convegno di Roma e delle due relazioni di Padre Sorge e del dr. Orfei sull'attuale crisi culturale nel mondo occidentale, la propria attività pastorale tra gli emigrati.

Sono emerse le difficoltà tipiche di una evangelizzazione in emigrazione: essa avviene in un ambiente di diaspora, in continua mobilità, tra persone sradicate dal proprio ambiente sociale e religioso, contese tra una cultura di origine scarsamente assimilata e una cultura di arrivo che si vuol imporre, sfruttate da un sistema centrato non sull'uomo ma sulla produzione, sul profitto e sul consumo.

In questo contesto la evangelizzazione non può che diventare promozione umana a tutti i livelli: e cioè liberazione dell'emigrato dalla povertà economica, accentuata dall'attuale crisi congiunturale che ha reso per molti incerto il posto di lavoro e precarie le condizioni di vita: dalla povertà sociale, a cui costringono le difficoltà di rapporti normali con l'ambiente e l'incapacità di tutelare i propri diritti: dalla povertà culturale, resa drammatica dalla carenza di strumenti scolastici e formativi.

I missionari solidarizzano con tutte le forze democratiche impegnate a promuovere l'emigrato verso un livello di vita personale e collettivo, politico e culturale, più umano e giusto. Pur non sottraendosi agli impegni di cui sopra, nella misura in cui non saranno coperti dallo Stato o da altre forze sociali, ed affrontandoli come doveri di solidarietà e di promozione, senza cioè scopi di strumentalizzazione per prestigio confessionali o per fini strettamente religiosi, individuano nella promozione culturale, religiosa e spirituale il nucleo e il senso primo della propria presenza tra gli emigrati.

Si propongono di continuare a livello di zona la riflessione sugli spunti emersi nel convegno, per applicare a livello di catechesi, sacramenti e liturgia quel taglio culturale e partecipativo che faccia uscire l'emigrato da una religiosità subita e distante dalla vita.

Individuano nella creazione di una autentica comunità di comunione e di partecipazione l'unica via possibile per rinnovare le strutture ecclesiali in emigrazione, e porre i segni storici di una Chiesa non distributrice di astrazioni o garante dell'ordine costituito, ma di una Chiesa che ha fatto l'autentica scelta dell'emigrato, perchè risponde al suo bisogno di promozione, di solidarietà e di partecipazione.

MCI in Svizzera

1) RAPPORTI CON LA CHIESA LOCALE

Analisi della situazione

L'analisi della situazione ha fatto emergere che, generalmente, parrocchie svizzere e missioni linguistiche procedono su strade parallele con scarsa comprensione della cultura, della mentalità, dei problemi gli uni degli altri. Le parrocchie svizzere temono una struttura parallela delle missioni e queste ultime temono il fagocitamento della cultura e religiosità propria degli emigrati. Un'autocritica fa emergere da una parte chiusura e burocraticismo e dall'altra vittimismo e recriminazione: da ambedue le parti la disinformazione.

Principi di fondo

Vengono riaffermati i principi di fondo della unità e del pluralismo nell'unica Chiesa locale. È entro queste due esigenze di fondo che deve svolgersi in modo dialettico tutta l'azione pastorale della Chiesa in tutte le sue componenti. Questa prospettiva, che deriva dalla natura stessa della Chiesa locale, esclude sia la costituzione di comunità parallele che si ignorano, sia l'uniformità di una impostazione pastorale che misconosca le diverse identità culturali e il diverso modo di esprimere la propria fede.

Problemi aperti

Il Convegno ha fatto emergere la difficoltà di passare dalla affermazione di principi teologici a un concetto pastorale organico che traduca nella prassi tali principi.

Come concretizzare l'unità nella Chiesa locale quando esistono tra i vari gruppi etnici divisioni politiche, sociologiche e culturali? Qual'è il rapporto tra il costituirsi di una concreta comunità ecclesiale e l'identità nazionale e culturale?

Prospettive

Data la diversità di situazioni e la mancanza di risposte chiare alle questioni di fondo, il Convegno ha convenuto sulla necessità di tradurre in atto alcune linee metodologiche e di privilegiare alcuni strumenti già esistenti:

- Necessità di una corresponsabilità e azione comune delle comunità linguistiche e delle parrocchie territoriali.
- Tale corresponsabilità dovrebbe tradursi in una pianificazione pastorale fatta in comune.
- Necessità di ridefinire insieme i bisogni particolari della comunità dei migranti per cogliere l'elemento specifico delle missioni linguistiche.
- Mettere in atto una partecipazione rappresentativa e attiva negli organismi e strutture ecclesiali da ambo le parti, in modo che una comunità sia coinvolta nei problemi dell'altra: coinvolgere in ciò tutta la comunità evitando che il sacerdote sia l'unico interlocutore.

Attraverso la corresponsabilità, il pluralismo diventerà arricchimento reciproco.

La comunità ecclesiale degli emigrati aiuterà la comunità svizzera a uscire dalle sue sicurezze e a riscoprire la necessità dell'attenzione ai marginali e le componenti di una pastorale operaia.

La comunità ecclesiale svizzera aiuterà la comunità dei migranti a vincere la tentazione del ghetto e delle recriminazioni passive e ad aprirsi alla dimensione universale di chiesa.

La seconda generazione

I figli degli emigrati, nati e scolarizzati in Svizzera, sono sembrati costituire il terreno di incontro dove verrà messa alla prova dei fatti la credibilità di una Chiesa che proclama l'unità nella pluralità.

La situazione di questa seconda generazione è valutata diversamente: per alcuni sono svizzeri, per altri sono ancora stranieri: probabilmente non sono nessuno dei due.

È il fenomeno nuovo che pone in discussione da una parte le strutture e il ruolo tradizionale delle missioni e dall'altra la capacità della comunità ecclesiale svizzera ad aprirsi ad una dimensione pluralistica. Si studi la situazione di questi giovani e si proceda ad una programmazione comune di una pastorale giovanile, senza pregiudizi, che tenga conto della particolare situazione della seconda generazione.

2) RAPPORTI CON LE FORZE ORGANIZZATE DELLA EMIGRAZIONE

1. La decisione presa nel Convegno di Re, che la Missione Cattolica Italiana sia «fermento» anziché «forza in pro-

prio» nei confronti della vita sociale e politica, appare ancora valida: ma la sua attuazione pratica va meglio studiata. Il significato di fondo della «Missione-fermento» è: essere punto di incontro e di confronto sul messaggio evangelico, vissuto nell'emigrazione e nell'impegno politico.

2. È necessaria una riflessione di fronte alla realtà molteplice:

- trasformazioni profonde in questi ultimi anni nell'emigrazione,
- modifiche verificatesi nell'associazionismo data l'entrata dei partiti e la monopolizzazione degli interessi verso i giochi politici italiani,
- differenziazione della situazione nelle varie Missioni che porta a concretizzazioni diversificate,
- mancato cammino di discussione e maturazione con i laici.

Da ciò risulta una non chiara posizione delle Missioni e dei Missionari circa la «Missione-fermento».

3. *Principi di fondo*

- La Missione Cattolica Italiana non deve considerarsi come una associazione che si pone in concorrenza con le altre.
- La Missione Cattolica Italiana deve essere aperta nel suo interno a tutte le correnti ed opzioni valide ed impegnate e quindi alle varie analisi e scelte e deve essere disponibile alla collaborazione di tutti, in coerenza con i principi evangelici: nessuno dunque può pretendere in esclusiva la copertura da parte della Missione.
- La Missione Cattolica Italiana deve essere nella realtà sociale ed associativa dell'emigrazione, per compiere un servizio di stimolo, di critica, di unità, di salvaguardia da strumentalizzazioni di parte.

4. *Orientamenti*

- Preparare dei laici validi, capaci di inserirsi nell'associazionismo, di puntare al bene degli emigrati con spirito di servizio.
A tal fine si devono favorire gruppi di formazione, nei quali il Consiglio pastorale deve avere un ruolo di primo piano.
- Fare opera di coscientizzazione tra gli emigrati: «essere voce di chi non ha voce», tenendo conto che la maggioranza degli emigrati non è associata; richiamare la fedeltà ai marginali, ai lavoratori, prima che alle centrali di partito o di associazioni. Esercitare quindi una funzione critica contro i giochi di potere nelle associazioni e contro le forme oppressive del potere svizzero.
- Promuovere una gestione comunitaria, in campo amministrativo, dei soldi della collettività.
- Curare i contatti con la comunità cristiana svizzera sui problemi della emigrazione, tramite una ricerca di alleanze con le sue forze organizzate.

EMIGRAZIONE

e partecipazione

LA PARTECIPAZIONE DEGLI STRANIERI ALLA VITA SOCIALE E POLITICA DEL CANTONE DI BASILEA CITTA'

CSERPE



Il Comitato Cittadino d'Intesa di Basilea ha organizzato il 3 marzo scorso, una tavola rotonda, assieme ai partiti svizzeri, per creare una commissione consultativa mista a livello cittadino. Lo CSERPE ha preparato il documento delle associazioni che qui presentiamo, dato l'interesse generale che esso riveste per la problematica della partecipazione sociale e politica degli emigrati in Svizzera.

Premessa

Questo documento esprime il punto di vista delle organizzazioni dei lavoratori italiani e spagnoli. Altri gruppi di stranieri non sono stati contattati. La nostra proposta però vuole essere estesa alla partecipazione e alla collaborazione di tutti i lavoratori stranieri. Ciò si dovrà fare in un secondo momento. Similmente la situazione e le idee espresse in questo documento riguardano anzitutto i gruppi nazionali italiani e spagnoli. Non sempre è stato possibile confrontare con dati precisi la descrizione delle diverse questioni prese in considerazione. I dati pubblicati sono dettagliati solo per quanto si riferisce alla popolazione straniera, ai movimenti migratori e alla scuola.

Essi sono di per sé già sufficienti per dare un quadro chiaro della situazione degli stranieri.

Gli stranieri da parte loro con varie iniziative già da anni stanno mettendo in atto il processo di partecipazione degli emigrati alla vita sociale e politica. Ne è prova il fiorire e l'attività di molte loro organizzazioni. E ciò non solo nei confronti del paese d'origine ma anche del paese ospitante.

Il Comitato Cittadino d'Intesa degli italiani di Basilea raduna 35 associazioni che programmano e attuano insieme varie iniziative.

Organizzando insieme agli spagnoli questa tavola rotonda il CCI si rivolge ai partiti svizzeri e ai sindacati che hanno accettato di intervenire perché da parte loro facciano i passi necessari per la costituzione di un organismo consultivo degli stranieri nel cantone di Basilea città.

I - ANALISI DELLA SITUAZIONE DEGLI STRANIERI NEL CANTONE DI BASILEA CITTÀ

1. Analisi statistica

a) Evoluzione della popolazione straniera nel tempo e nello spazio

La popolazione straniera ha raggiunto la quota massima di presenza nel cantone alla fine del 1973 (41.267 - 18% secondo i dati dell'ufficio statistico

cantonale). La presenza massima di stranieri nel cantone si è avuta nel 1913 (54.660), con una percentuale del 38,5% sulla popolazione totale. I tedeschi hanno rappresentato il gruppo più forte fino agli inizi degli anni 60. Poi hanno incominciato a prevalere gli italiani. I lavoratori non computati tra la popolazione straniera hanno raggiunto la quota massima, rispettivamente, i frontalieri nel 1974 (19.777), gli stagionali nel 1972 (6.437); negli ultimi due anni (agosto 1974-76) i lavoratori sottomessi a controllo sono diminuiti del 27,4% passando da 38.087 a 27.665 (-10.422). Se si considera solo la cosiddetta popolazione straniera la diminuzione non è così rilevante (in due anni -3.500, circa -9%).

I più toccati dalla recessione sono gli spagnoli (-9,5% nel '76) e gli italiani (-6,5%). I tedeschi sono quelli che ne hanno risentito di meno (-1%). Alcuni gruppi minoritari tendono a crescere: +2,5% gli Jugoslavi, +11,5% i Turchi.

Da notare che in cifre assolute i rientri stanno diminuendo. Se la popolazione diminuisce ciò è dovuto al notevole regresso delle entrate (cfr. tabelle).

Nonostante la progressiva diminuzione degli stranieri la loro presenza in quanto forza-lavoro rimane rilevante. Essi sono ancora più del 30% di tutta la popolazione attiva (mentre sono solo il 17% dell'intera popolazione). Il loro tasso di attività è del 62%, mentre per gli svizzeri sicuramente non è al di sopra del 48% (nel 1970).

Da questi dati si può concludere:

1. L'andamento della popolazione straniera sembra vada stabilizzandosi, pur sotto la pressione di una progressiva diminuzione.
2. I frontalieri, ma soprattutto gli stagionali sono maggiormente legati al mercato del lavoro. Attualmente sono in rapida diminuzione. Gli stagionali sembra stiano scomparendo. Nel 1972 erano 6.437, nel '76, 1.164 (-82%).
3. La maggioranza degli stranieri risulta domiciliata (60% nel '75). Nonostante che gli ultimi dati indichino un forte rientro di domiciliati, essi andranno aumentando in confronto degli annuali.
4. Complessivamente predominano le forze lavoro sulla popolazione, se si tien conto dei frontalieri e degli stagionali.

b) Movimento naturale della popolazione: nascite-decessi

Se si considera l'andamento naturale della popolazione, si nota come la popolazione svizzera sia in una netta fase di invecchiamento. Il saldo tra nascite-decessi è negativo già dal 1965. Nel 1976 è stato di -1.444 unità. Nel 1976 il 6% dei morti erano stranieri, il 94% erano svizzeri.

Se si considerano le nascite, le proporzioni tendono a rovesciarsi. Nel 1974-75 i nati stranieri hanno superato in cifra assoluta i nati svizzeri (1.016 contro 1.007: 964 contro 948). Con il '76 si è avuto un notevole calo di nascite anche per gli stranieri (-18,7% rispetto al '75).

In ogni modo l'indice di natalità degli stranieri è tuttora del 22 per mille, mentre per gli svizzeri abbiamo il 5 per mille.

Si noti bene che con ciò non si deve concludere

che gli stranieri sono più fecondi degli svizzeri. Da una inchiesta effettuata nel 1971 risultava che la fecondità degli italiani non era superiore a quella degli svizzeri.

Dobbiamo quindi concludere che la differenza fondamentale l'abbiamo nella struttura delle classi di età.

c) *Composizione per classi di età*

Infatti fino a 45 anni abbiamo il 53,1% della popolazione svizzera, ma l'84% della popolazione straniera. Mentre il 47% degli svizzeri ha più di 45 anni, gli stranieri della stessa classe di età sono solo il 16%. Per le prime classi di età il confronto tra svizzeri e stranieri è significativo anche in numeri assoluti. Fino a nove anni gli svizzeri sono 12.256. Gli stranieri 7.355, il che equivale al 37,5% di tutti i bambini al di sotto dei 10 anni.

Si noti poi che una buona parte di stranieri (in particolare Tedeschi, Francesi, Austriaci e altri non provenienti da stati mediterranei) tendono ad avere la stessa struttura di età degli svizzeri. Per cui la maggior giovane età degli stranieri si riscontra soprattutto in quelli provenienti dai paesi mediterranei.

Dei bambini stranieri in età prescolare (rilevazione 3.11.1976), 2.417 (cioè l'80%) sono italiani o provenienti da paesi mediterranei. Ora gli stranieri provenienti da tali stati sono circa il 65% del totale. Si può quindi intravedere come questa massa di bambini crei problemi alle autorità cantonali, essendo figli di operai la cui formazione professionale e scolastica e le cui conoscenze linguistiche sono notevolmente ridotte a confronto di altri gruppi di stranieri. Dato il sistema scolastico vigente sono indubbiamente destinati ad occupare i gradini più bassi della scala sociale.

d) *Composizione secondo le categorie professionali*

Secondo gli ultimi dati disponibili (1970) il 77% degli stranieri erano operai o apprendisti. Nella stessa categoria abbiamo il 40% degli svizzeri. Gli svizzeri dei quadri superiori o aventi una attività indipendente sono il 15%. Gli stranieri il 3,5%. Da notare che una parte di stranieri appartiene impropriamente alla categoria dei lavoratori stranieri, per cui la loro presenza nelle statistiche globali falsifica la composizione professionale degli stranieri. Da una inchiesta condotta tra gli italiani di Basilea nel 1972 risulta che più dell'80% dei lavoratori italiani aveva una occupazione non qualificata. Considerando la composizione per sesso risulta ancora (1975) una certa differenza tra maschi e femmine. Fra gli svizzeri le donne sono il 47,5% della popolazione. Così nel 1970, il 53% delle donne svizzere tra i 15-64 anni esercitava una attività lavorativa, per donne straniere si aveva una percentuale del 75%. Da qui si può capire come la donna svizzera possa dedicarsi di più alla famiglia. Le donne straniere nella maggior parte dei casi devono fare un duplice lavoro.

e) *Popolazione scolastica straniera*

La percentuale degli stranieri sulla popolazione scolastica totale non si discosta molto dalla percentuale globale degli stranieri (19,5% - 17,1%). Se invece consideriamo solo la scuola primaria i bambini stranieri sono il 25,5%. Andando indietro negli anni abbiamo che i bambini stranieri in età prescolare sono il 44,2%.

Ci si può quindi aspettare che nei prossimi anni la presenza dei bambini stranieri nelle scuole del cantone diventerà ancora più rilevante, soprattutto nelle scuole superiori.

È importante considerare il tipo di scuola frequentato dagli stranieri (tra parentesi la percentuale dei ragazzi svizzeri).

Il 44,5(31)% sono nella scuola primaria. Il 44,5 (64%) sono nelle scuole superiori e l'11(5%) nelle classi differenziali. Per i paesi mediterranei abbiamo una percentuale del 15% di presenza nelle classi differenziali. Nei 4 tipi della scuola secondaria, gli stranieri tendono ad una distribuzione non molto diversa dagli svizzeri se vengono considerati globalmente: 29,8% nella Sekundar, 32,1% della Real, 32,6% nel Gymnasium, 5,5% nei Diplomkurse.

Se consideriamo solo gli stati mediterranei abbiamo: italiani 41% nella Sekundar, 38,8% nella Real, 15,7% nel Gymnasium e 5% nei Diplomkurse. I tedeschi e gli altri stranieri invece hanno un andamento migliore perfino degli svizzeri.

Non possediamo dati circa il termine degli studi. La buona presenza di stranieri nella Realschule non sembra, almeno per ora, avere come corrispettivo, una discreta presenza di stranieri nel Gymnasium e nei Diplomkurse. Da qui si potrebbe dedurre che buona parte di essi ricadono nella Sekundar o interrompono le scuole.

Un altro dato può confortare questa ipotesi. Il 23,2% dei bambini del Gymnasium provenienti da Stati mediterranei sono stati bocciati nell'anno 1974-75. Per gli svizzeri abbiamo l'11,7%.

Conclusioni dell'analisi statistica

1. Anche se i dati del 1976, da noi spesso utilizzati, vanno considerati provvisori, e anche se non vi è concordanza tra le diverse fonti, essi sono in ogni modo indicativi di una situazione e di una tendenza.
2. La popolazione straniera tende a diminuire, ma anche a stabilizzarsi, poichè i rientri diminuiscono.
3. La popolazione svizzera del cantone sta notevolmente invecchiando. Di riscontro la popolazione straniera si situa nelle classi giovani di età. Prima o poi il cantone avrà bisogno di forze lavorative. O si ricorre a manodopera proveniente da fuori oppure si favorisce l'integrazione dei giovani stranieri.
4. Ora non è pensabile una immobilità sociale di questi giovani stranieri, sia da un punto di vista politico che economico.
5. Ne consegue che bisogna prendere tutta una serie di misure perchè i bambini stranieri possano essere adeguatamente scolarizzati.

2. Istituzioni ed iniziative a livello pubblico e privato

a) Scuola

La quasi totalità dei bambini stranieri frequenta le scuole pubbliche. Solo una parte dei bambini italiani frequenta le due scuole primarie riconosciute e sussidiate dallo stato italiano (il 23% dei bambini italiani in età della scuola primaria). Tali scuole sono istituite in vista del rientro in patria. Nei programmi di queste scuole va prendendo sempre più importanza l'insegnamento della lingua tedesca. Essendo praticamente scuole a pieno tempo, non è raro il caso che i bambini che escono da queste scuole possano inserirsi meglio dei loro compagni nella scuola superiore. Questo sta a dimostrare che una diversa organizzazione della scuola svizzera potrebbe essere di grande vantaggio per i figli degli stranieri.

Per i bambini italiani e spagnoli che frequentano la scuola svizzera sono organizzati dai rispettivi governi corsi complementari di lingua e cultura del proprio paese. Essi hanno il duplice scopo di far mantenere il contatto con la propria cultura d'origine e di permettere l'inserimento nella scuola del paese di origine in caso di rientro.

Tali corsi hanno, allo stato attuale, lo svantaggio di sovraccaricare i bambini stranieri che già durano fatica a stare al passo con i loro compagni svizzeri. I programmi della scuola pubblica dovrebbero essere ristrutturati in modo da permettere la frequenza di questi corsi durante l'orario scolastico e, nelle scuole superiori, dovrebbe essere permessa la scelta facoltativa della propria lingua d'origine.

Le associazioni dei genitori in collaborazione con alcuni insegnanti svizzeri hanno organizzato dei doposcuola per i bambini italiani. Essi però raggiungono un piccolo numero di scolari. Tuttavia l'iniziativa si è dimostrata positiva. A volte partecipano a questo doposcuola anche bambini svizzeri. Alcuni doposcuola sono anche organizzati dalle parrocchie.

b) Formazione professionale

Non siamo in grado di rilevare la situazione degli stranieri in questo campo con dati differenziati. Conosciamo solo il numero dei ragazzi italiani che frequentano (1 dicembre 1970) l'*Allgemeine Gewerbeschule* (131) e delle ragazze che frequentano la *Berufs- und Frauenschule* (59). Non possedendo i dati sui ragazzi che sono in età di apprendistato, non possiamo stabilire quanti giovani rimangono esclusi da una formazione professionale.

Quanto alla formazione professionale degli adulti si può senz'altro affermare che il numero degli stranieri che godono di una *chance* di formazione professionale è modesto, sia per carenze nella conoscenza della lingua, sia per mancante formazione di base.

Prova ne sia che gli enti italiani di emanazione consolare e sindacale sono impegnati in una massiccia opera di supplenza per quanto riguarda la formazione professionale degli adulti. Ora i vantaggi

più immediati di queste iniziative riguardano i rientri. La qualifica concessa dallo stato italiano non è adeguatamente riconosciuta dalla Svizzera.

c) Assistenza e tempo libero

Da parte svizzera la GGG è considerata dal governo l'istituzione delegata per questo settore. Non vogliamo negare l'utilità di questa istituzione. Ma ci sembra limitata sotto vari aspetti. Innanzitutto gli stranieri non sanno della commissione. La sua attività si limita spesso all'informazione. E non è questo il problema assistenziale più importante degli stranieri. Infine limita le sue attività ad una ridotta cerchia di emigrati.

Dobbiamo invece riconoscere che in questo settore è molto più rilevante l'impiego di mezzi e persone da parte delle istituzioni e delle associazioni degli stranieri. Questo vale almeno da parte italiana. Il cantone non ha fatto in questo campo un'azione promozionale. Un esempio significativo è il settore del calcio. Le squadre straniere hanno difficoltà a reperire i campi. La preferenza è accordata agli svizzeri. Nelle commissioni delle associazioni sportive non sono presenti delegati degli stranieri. Il metro di misura per uguale trasgressione non è lo stesso per uno straniero ed uno svizzero.

3. Partecipazione degli stranieri alle istituzioni locali

a) *Istituzioni politiche*: l'unica partecipazione attuale possibile degli stranieri è l'iscrizione ai partiti svizzeri (non a tutti, ci risulta). Benchè vi sia questa possibilità teorica, il grado di partecipazione degli stranieri nei partiti svizzeri è molto ridotto. Ci sembra, a questo proposito, che da parte dei partiti svizzeri si sia intrapreso ben poco.

b) *Istituzioni sindacali*: a parte il sindacato degli edili (cui circa l'80% degli italiani è iscritto) gli altri sindacati accusano una scarsa sindacalizzazione degli stranieri. Nonostante questo, riconosciamo al sindacato svizzero una apertura e un interesse per la partecipazione degli stranieri non riscontrabili in altre istituzioni svizzere. La resistenza degli stranieri a sindacalizzarsi ci sembra sia da individuare nel debole potere di contrattazione che il sindacato svizzero ha nei confronti del padronato.

c) *Istituzioni scolastiche-formative*: gli stranieri vi hanno un ruolo passivo. Al massimo vengono radunati per essere informati, ed anche ciò avviene in modo sporadico e con mezzi inadeguati. A livello privato le associazioni degli italiani e degli spagnoli hanno costituito in collaborazione con alcune istituzioni e persone private svizzere, sensibili al problema della scolarizzazione dei bambini stranieri, una *commissione mista*. Essa ha la fisionomia di un gruppo di lavoro, che in parte gira a vuoto, perchè manca un collegamento ed un riconoscimento da parte delle autorità scolastiche. I genitori dei bambini stranieri sono esclusi dalle associazioni dei genitori, come le «Inspektionen».

d) *Chiesa*: la Chiesa Cattolica di Basilea città è senz'altro da considerarsi all'avanguardia per quanto riguarda la partecipazione degli stranieri. Essi sono membri a pieno diritto ed hanno i loro rappresentanti ad ogni livello. Certamente la parità giuridica non risolve di colpo tutti i problemi di integrazione tra svizzeri e stranieri. Però è un passo importante. È infatti molto diverso un confronto che avviene su un piano di parità. Con il tempo noi siamo sicuri che i pregiudizi da ambo le parti verranno smantellati, proprio per il fatto che si siede allo stesso tavolo di discussione e di decisione.

e) *Tempo libero*: da un punto di vista individuale ci sembra che gli stranieri possano già usufruire di molteplici strutture ed iniziative. Molti in realtà restano tagliati fuori perché manca una struttura adeguata organizzativa che faciliti il contatto con essi e la partecipazione. Abbiamo già accennato al caso «calcio».

II - IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA DA PARTE SVIZZERA

1. Legislazione a livello federale e orientamenti della Commissione Consultiva federale per i problemi degli stranieri

L'attuale legislazione federale non ha delle normative circa la partecipazione degli stranieri alla vita politica del paese. Le uniche normative riguardano l'esercizio di attività politiche da parte di stranieri. Il progetto di riforma dell'ANAG evita (?) di toccare il tema della «partecipazione» degli stranieri alla vita politica del paese. Regola soltanto il diritto di associazione e d'esercizio di attività politiche da parte degli stranieri.

Unicamente negli articoli 59-61 si parla di assistenza e di inserimento (Eingliederung) degli stranieri. Viene fatto riferimento alle Comunità di lavoro che si interessano degli stranieri, senza precisare peraltro la loro configurazione giuridica e il tipo di partecipazione degli stranieri alle medesime.

Nel maggio dell'anno scorso la Commissione Consultiva Federale per il problema degli stranieri (EKA) ha pubblicato un documento sulla posizione degli stranieri nella vita politica della Svizzera.

Tale documento fa il punto della situazione in modo esauriente e dà indicazioni in merito alla partecipazione degli stranieri alla vita politica del paese.

Da notare che i documenti dell'EKA in linea generale esprimono il punto di vista del governo, poiché vengono approvati dal Consiglio Federale.

In succinto tale documento dice:

1. Il diritto di voto a livello federale e cantonale è possibile solo con la cittadinanza.
2. A livello cantonale esiste già da tempo nel cantone di NE ma non si è dimostrato strumento vali-

do di partecipazione.

3. Il voto è espressione di una integrazione già avvenuta, non un mezzo per l'integrazione.

4. Anche i cosiddetti parlamenti degli stranieri con voto consultivo non raggiungono lo scopo. Il meglio che si possa intravedere è la costituzione di commissioni miste a carattere consultivo, soprattutto a livello comunale. La commissione propende per una costituzione su base privata di detti organi. Viene accentuata l'importanza di piccoli gruppi di contatto tra svizzeri e stranieri.

In ogni modo non è escluso (e già si danno dei casi) che si creino da parte delle autorità cantonali e comunali organismi misti consultivi.

5. Altri documenti dell'EKA accennano a questi organismi (Konzept zum Ausländerproblem - aprile 1975). In particolare il recente documento sulla integrazione sociale degli stranieri attraverso la scolarizzazione dei loro figli raccomanda, tra l'altro, la collaborazione (Mitwirkung) degli stranieri nelle commissioni scolastiche.

In conclusione: il governo federale non esclude e in parte raccomanda la creazione di organismi consultivi misti anche da parte delle autorità.

2. Legislazione e orientamenti cantionali

In Svizzera la legislazione riguardante gli stranieri è regolata per lo più a livello federale.

Ma appunto proprio in base al sistema federalistico, ciò non impedisce che i singoli cantoni nell'ambito delle loro competenze possano avere delle normative proprie. Non ci risulta che nel Cantone BS esista qualcosa in merito, anche se in linea generale riconosciamo al cantone una politica più aperta che in altre zone della Svizzera. Nella recente risposta scritta (7.1.77) del Consiglio di Stato all'interpellanza Nr. 9 del Sig. R. Bielser circa il progetto ANAG, il governo cantonale esprime il proprio punto di vista su come promuovere l'integrazione degli stranieri.

Esso è convinto che l'integrazione degli stranieri debba fare a meno di normative. Infatti, così ragiona, o gli stranieri non vogliono integrarsi e allora è inutile legiferare, o vogliono integrarsi e allora trovano la strada anche senza l'aiuto dell'autorità.

«Le autorità non possono dare un gran che di impulso all'integrazione, essa dipende in definitiva piuttosto dalla disponibilità di accoglienza della popolazione indigena.

L'autorità può solo spiegare alla popolazione indigena come la manodopera sia necessaria per la nostra economia... Non è possibile fare obbligo alla popolazione di comportarsi in modo amichevole verso gli stranieri e di dare una mano per la loro integrazione.

È perfettamente sufficiente, se le autorità si mettono a disposizione per dare informazioni alle istituzioni private che hanno come scopo l'integrazione degli stranieri».

In breve: il governo e le istituzioni private (per es. GGG e altre) che si sforzano di creare una buona comprensione tra svizzeri e stranieri.

3. Giudizio complessivo

A livello federale ci sembra di notare in questi ultimi anni una, seppur lenta, positiva evoluzione degli orientamenti atti all'integrazione degli stranieri. Quello che ci sembra mancante è il concetto di partecipazione. Come se l'integrazione dovesse avvenire in forma passiva e a livello individuale.

L'accentuazione unilaterale dell'importanza dei contatti umani tra la popolazione svizzera e straniera e delle iniziative private non ha un chiaro corrispettivo nella legislazione.

Nonostante alcune aperture, l'assioma fondamentale sembra essere: «Non c'è partecipazione senza assimilazione in senso stretto (cittadinanza)».

Questa assimilazione deve avvenire per il minor numero possibile degli stranieri (vedi votazione 13 marzo).

4. Conseguenze

Il trincerarsi dietro la buona volontà del popolo svizzero, permette all'autorità di trovarsi un alibi per le riforme strutturali di settori che concernono direttamente gli stranieri (es. scuola, formazione professionale). In tal modo si crea un circolo vizioso. Il popolo svizzero continua a trascinarsi il lato emotivo del problema, pensando che le strutture non si toccano; il governo si dichiara disposto a fare tutto quello che il popolo vuole, ma... se non vuole... Di fronte a questa ambivalenza, agli stranieri non resta che chiudersi nel ghetto o recriminare? Noi pensiamo di no.

III - IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA DA PARTE DEGLI STRANIERI

Nonostante l'accusa mossa spesso agli stranieri di ideologizzare tutto, noi pensiamo che non si possa seriamente prescindere dal principio che la partecipazione degli stranieri deve essere fatta in base ai diritti della persona umana e al contributo che i lavoratori stranieri danno allo sviluppo politico, sociale, culturale ed economico del paese. Ciò non è compensabile puramente in termini di stipendio e di «prestazioni sociali».

Nelle questioni che li concernono gli stranieri devono poter decidere oltre che contribuire. E ciò non intendiamo affermare in modo massimalista. A nostro parere si può e si deve concretizzare in una legislazione che offra un minimo quadro di riferimento alla partecipazione alla vita sociale. Per esempio il

diritto di consultazione non si contrappone né ai necessari contatti umani, né alla sovranità degli elettori.

Tanti settori della vita sociale toccano ugualmente svizzeri e stranieri, senza pregiudizio dell'appartenenza nazionale o del sistema politico.

In tali settori il diritto di codecisione degli stranieri diventerebbe uno strumento adatto di mutua comprensione e collaborazione.

Proposte da parte degli stranieri

Premesso che Basilea ha una tradizione di apertura verso gli stranieri, vista l'evoluzione a livello federale della politica di integrazione, noi stranieri proponiamo che:

A. Il Governo Cantonale istituisca una Commissione consultiva degli stranieri

I punti da tener presente nel dare configurazione a detta commissione secondo noi sono:

1. La Commissione deve essere mista e paritetica.
2. I membri della Commissione dovrebbero essere scelti con elezione diretta da parte della popolazione svizzera e straniera. Nel caso questa non sia, per qualsiasi motivo, attuabile, i membri dovrebbero essere designati, per quanto li riguarda, dalle rispettive istituzioni e organizzazioni.
3. Le componenti nazionali degli stranieri devono essere adeguatamente rappresentate.
4. Tutti i membri della commissione hanno lo stesso diritto di voto attivo e passivo per quanto riguarda le decisioni della Commissione.
5. Il carattere consultivo della Commissione dà alla medesima il diritto di essere consultata ordinariamente dal Governo nelle questioni che in modo sostanziale e rilevante riguardano gli stranieri. Essa inoltre può autonomamente esprimere il proprio parere e sollecitare la discussione e la presa di posizione su determinati problemi.
6. L'ambito di competenza d'azione della commissione è particolarmente: la scuola, la formazione professionale, il posto di lavoro, le iniziative culturali e del tempo libero, i contatti tra popolazione indigena e straniera, l'informazione.

B. Si propone inoltre che gli stranieri facciano parte con pieni diritti, come per es. già avvenuto nell'ambito dei sindacati e della Chiesa, degli organismi intermedi che riguardano direttamente la vita e i problemi degli stranieri, in particolare:

- Scuola
- Formazione professionale
- Assistenza sociale
- Tempo libero

C. In vista della costituzione della Commissione proponiamo un gruppo di lavoro composto da rappresentanti dei partiti per istituzioni aderenti e da rappresentanti delle organizzazioni degli stranieri.



Tab. 1: Popolazione svizzera e straniera nel Cantone di Basilea città

a) Dati della Polizia federale degli stranieri

Anno	Svizzeri	Stran.	Ital.	Tedes.	Spagn.	Franc.	Jugosl.	Turchi	Altri	Totale
1971	189.579	39.428	17.133	7.560	4.960	1.683	1.365	476	6.251	229.007
1972	186.161	40.751	17.715	7.399	5.300	1.376	1.540	695	6.429	226.912
1973	182.350	41.267	18.286	7.009	5.652	1.605	1.598	865	6.252	223.617
1974	179.015	41.169	18.346	6.671	5.786	1.526	1.727	1.009	6.104	220.184
1975	176.929	40.150	17.863	6.517	5.625	1.500	1.776	1.101	5.768	217.079
1976	174.587	38.483	16.779	6.449	5.093	1.461	1.822	1.226	5.768	213.070

b) Dati dell'Ufficio cantonale di statistica

Anno	Svizzeri	Stran.	Ital.	Tedes.	Spagn.	Franc.	Jugosl.	Turchi	Altri	Totale
1971	189.579	37.461	16.237	7.473		1.726			12.025	227.040
1972	186.161	38.466	16.779	7.274		1.695			12.718	224.627
1973	182.350	39.654	17.554	7.063		1.642			13.395	222.004
1974	179.015	39.483	17.587	7.063		1.540			13.613	218.498
1975	176.929	38.066	16.851	6.459		1.511			13.245	214.995
1976	174.587	35.976	15.855	6.389		1.472			12.260	210.563

Osservazioni:

1. Secondo i dati dell'Ufficio cantonale di statistica gli stranieri sono presenti in minor numero. Interpellati gli uffici corrispettivi, sembra che siano più attendibili i dati della Polizia federale.
2. I dati degli stranieri divisi secondo nazionalità per il 1976 sono stati computati in base ai saldi delle nascite e dei decessi e dei movimenti migratori. Sono quindi da considerarsi provvisori.
3. L'Annuario statistico cantonale dà statistiche specifiche solo per gli italiani, i tedeschi ed i francesi.

Tab. 2: Saldi delle nascite e dei decessi e dei movimenti migratori a Basilea città nel 1976 divisi secondo nazionalità

Nazionalità	Nascite	Decessi	Saldo	Entrate	Uscite	Saldo tot.
Popolaz. totale	1.667	2.475	- 808	11.522	5.226	-4.512 (- 2,1%)
Svizzeri	883	2.327	-1.404	7.370	8.711	-2.693 (- 1,5%)
Stranieri	784	148	+ 636	4.152	6.455	-1.667 (- 4,4%)
Tedeschi	53	50	+ 3	426	497	- 68 (- 1,0%)
Francesi	24	21	+ 3	115	157	- 39 (- 2,5%)
Italiani	379	40	+ 339	1.253	2.679	-1.084 (- 6,5%)
Spagnoli	143	7	- 136	958	1.626	- 532 (- 9,5%)
Jugoslavi	50	4	+ 46	426	426	+ 46 (+ 2,5%)
Turchi	40		+ 40	216	131	+ 125 (+11,5%)
Altri	95	26	+ 69	758	942	- 115 (- 2,0%)

Tab. 3: Bambini in età prescolare secondo nazionalità nel Cantone di Basilea città al 3 novembre 1976

Nazionalità	1971	1972	1973	1974	1975	1976	Totale	
Svizzeri	1.092	980	881	886	903	706	5.448	55,8%
Tedeschi	87	77	65	61	49	40	379	3,9%
Francesi	19	13	19	22	17	12	102	1,0%
Italiani	396	407	415	389	426	312	2.345	24,1%
Stati medit.	140	166	169	194	219	184	1.072	11,0%
Altri Str.	62	61	82	73	90	52	420	4,3%
Tot. Stranieri	704	724	750	739	801	600	4.318	44,2%
Totale	1.796	1.704	1.631	1.625	1.704	1.306	9.766	100,0%

Tab. 4: Alunni nel Cantone di Basilea C. della scuola pubblica distribuiti secondo il tipo di scuola e la nazionalità

Nazionalità	Primar.	Oltre Pr.	Sekund.	Realsch.	Pro—G. + G.	Dipl.k.	Hilfsk.	Totale
Svizzeri	6.302	12.837	2.368	3.697	5.184	1.588	964	20.103
Stranieri	2.159	2.165	645	695	706	119	532	4.856
Tedeschi	436	494	77	127	260	30	52	982
Francesi	53	60	13	16	23	8	11	124
Italiani	1.097	1.026	419	395	161	51	344	2.467
Stati medit.	267	210	89	65	51	5	89	566
Altri	306	365	47	92	211	25	36	717
Totale	8.461	15.002	3.013	4.392	5.890	1.707	1.496	24.959

In percentuale:

Svizzeri	31,3	63,9	18,4	28,4	40,4	12,6	4,8	100,0
Stranieri	44,5	44,5	29,8	32,1	32,6	5,5	11,0	100,0
Tedeschi	44,4	50,3	15,6	25,7	52,6	6,1	5,3	100,0
Francesi	42,7	48,4	21,7	26,7	38,3	13,3	8,9	100,0
Italiani	44,5	41,6	40,8	38,5	15,7	5,0	13,9	100,0
Stati medit.	47,2	37,1	42,4	30,9	24,3	2,4	15,7	100,0
Altri	42,7	52,3	12,5	24,5	56,3	6,7	5,0	100,0

Osservazioni:

1. Sotto la colonna *Primarschule* sono compresi anche gli alunni delle *Uebergangsklassen*.
2. Nella seconda colonna sono compresi tutti gli alunni che frequentano una classe superiore alla IV *Primarsch.*
3. Sotto la colonna *Hilfsklassen* sono comprese tutte le scuole speciali, anche della *Sekundarstufe*.
4. Le percentuali scritte in corsivo riguardano l'insieme degli alunni senza la *Primarsch.* e le *Hilfsklassen*.



Pubblichiamo l'intervento che Giuseppe Fenati tenne un anno fa al Congresso della FAIES (Federazione Associazioni Italiani Emigrati Svizzera).

Lo riteniamo ancora attuale, non tanto per i riferimenti contingenti alla FAIES, quanto perchè si inserisce nel dibattito che continua ad agitare l'emigrazione: basti pensare ai Comitati Consolari, alla ristrutturazione del Comitato Nazionale d'Intesa e, se si vuole, alla crisi in atto nelle Colonie Libere.

È una voce personale quanto isolata. La presentiamo ai lettori come un invito al dibattito sul tema. Abbiamo eliminato alcuni passaggi che si riferiscono specificatamente al Congresso della FAIES, perchè non è su quest'ultima che invitiamo i lettori al dibattito, bensì sul problema stesso dell'associazionismo. I titoli sono della redazione.

Che cos'è la politica

Ricordiamo che politica viene da «polis», parola greca che significa città, comunità, stato. Politica

quindi è quell'attività che viene esplicata per la conquista dei centri di potere della città, della polis, al fine di attuare in essa le proprie concezioni sulla vita stessa della comunità, concezioni che riguardano tanto le grandi idee generali, quanto l'amministrazione comune delle cose comuni: gli acquedotti, i tram, le scuole, gli ospedali, gli spazi verdi, ecc. Questa è politica. A noi emigrati, purtroppo, manca la polis, manca la città da amministrare, le nostre volontà politiche non possono aver presa su una realtà, ma si limitano ad una sterile polemica di vuote parole fideistiche, alle quali mancano i contenuti. Purtroppo sappiamo anche che la polemica politica, quanto più è astratta e dottrinale, vertente sui «massimi sistemi», tanto più tende a farsi aspra e a incattivire. Due consiglieri di opposti partiti di una stessa città, separati da un abisso ideale, schierati su fronti dottrinariamente inconciliabili, si troveranno insieme intorno allo stesso tavolo comune e non potranno essere troppo lontani l'uno dall'altro quando si tratterà di far quadrare, più o meno, il bilancio delle tramvie municipali. Due emigrati in

ASSOCIAZIONISMO POLITICA E PARTITI



IN EMIGRAZIONE

DI GIUSEPPE FENATI

Svizzera invece, fatti schierare a forza su due sponde diverse, troveranno troppo di rado il terreno sul quale discutere insieme, e le loro divergenze partitiche non saranno altro che una forma di «tifo» politico privo di contenuti reali.

L'esercizio della democrazia

Si dirà: ma esistono il Comitato Nazionale di Intesa, e i Comitati Cittadini, dove l'emigrazione di tutte le tendenze può incontrarsi e discutere dei problemi comuni. Con tutto il rispetto dovuto a queste organizzazioni, di cui anche la FAIES fa parte, non credo che i loro contenuti, che le materie finora discusse siano tali da giustificare le divisioni partitiche. Il CNI è andato avanti per anni discutendo sul grave problema degli stagionali. Non si vede come si potessero avere opinioni diverse di destra, di centro o di sinistra su una questione del genere. Atteggiamenti più audaci o più prudenti, più intransigenti o più accomodanti su temi di questo tipo non vanno confusi con uno schieramento politico. La verità è

che tutti gli emigrati insieme hanno discusso il problema degli stagionali, presentando, con l'aiuto anche dei partiti, punti di vista, studi approfonditi, indagini di opinione. Decisioni politiche non ne hanno potuto mai prendere (e purtroppo si è visto).

Lo stesso vale per l'altro grande tema del CNI, la scuola, sul quale non è possibile andare oltre una vasta e documentata discussione di carattere del tutto culturale e mai, per ovvi motivi, decisionale.

Ciò spiega anche l'accanimento, con il quale una certa parte del CNI, ha affrontato il tema dei COCOCO. È evidente che questi nostri connazionali vedono nei futuri COCOCO di elezione popolare, finalmente un surrogato di città, un'imitazione di quella politica che non possono svolgere appieno; finalmente sarà possibile - così pensano - svolgere una vera propaganda elettorale, distribuire incarichi e ripartire fondi (sebbene limitati), insomma cominciare a prendere delle decisioni. Qualcuno parla apertamente dicendo che il Presidente del Comitato dovrà essere come una specie di Sindaco.

Tutto ciò può anche essere parzialmente vero. Ma

ci si può chiedere se veramente il gioco valga la candela, cioè se valga la pena dividere ancora di più la Comunità, per distribuire alcune somme e qualche posto di lavoro.

Fra i vari e dibattuti motivi di infelicità, di disagio della emigrazione italiana in Svizzera, accanto alle difficoltà oggettive di un sempre difficile inserimento in un paese straniero, cui oggi si aggiungono i timori causati dalla recessione, c'è anche - mi si consenta di dirlo qui pubblicamente perchè le occasioni sono rarissime - l'antipatica divisione operata dai partiti e dalle loro organizzazioni. Parlo per esperienza ventennale, e intendo qui solennemente protestare contro l'opera di divisione in corso da molto tempo. Iniziative bellissime di parte diversa, non importa quale, dirette a tutta la collettività e interessanti per tutta la collettività, vengono tacitamente sabotate e vanno quasi deserte, perchè i responsabili, prima di partecipare, si chiedono da quale parte provenga l'iniziativa; la gran massa, non volendo comprometersi, ignora per principio tutto quanto viene organizzato e si fa. Per cui, crescono costantemente le sigle misteriose ma l'emigrazione non riesce a farsi una struttura che coinvolga qualcosa di più delle miserevoli percentuali di organizzati che alcuni vanno citando.

I partiti in emigrazione

Ma vi sono altri motivi per i quali riteniamo ancora deleteria la partitizzazione degli italiani in Svizzera. Accennerò brevemente per non essere troppo lungo, ma varrebbe la pena sviluppare.

Non sembra che i partiti italiani siano un articolo tipo esportazione, così come sono, e non è per ora assolutamente possibile effettuare un calcio preciso dello schieramento politico italiano sulla realtà della emigrazione, soprattutto in Svizzera. Tanto per fare un esempio macroscopico (ma se ce ne fosse il tempo si potrebbe entrare più in dettaglio) esiste in Italia un partito di massa, nel quale, piaccia o non piaccia, si riconosce la maggioranza dei lavoratori italiani. Purtroppo tale partito, nella realtà politica svizzera costituisce una minoranza trascurabile. Anzi una recente inchiesta fra il pubblico elvetico ha mostrato che un trionfo di tale partito è giudicato come la più grave jattura, come l'eventualità più deprecabile che un cittadino svizzero possa raffigurarsi all'orizzonte politico. Non si vede pertanto in che modo tale partito italiano pur attivamente operante in Svizzera possa favorire la causa dell'integrazione, dell'inserimento, o anche più semplicemente, come possa curare gli interessi in Svizzera dei lavoratori italiani. A meno che non abbia in prospettiva una lunga defatigante lotta (come si diceva a Lucerna), le cui possibilità di sviluppo talvolta contempliamo con sincera inquietudine.

La tolleranza elvetica

Vi è poi la questione della mai ben chiaramente definita posizione delle autorità elvetiche in merito all'impegno politico degli stranieri. Tutta la materia è caratterizzata dalla più grande incertezza; ad una

manifesta longanime tolleranza fanno spesso seguito chiari ammonimenti ad una prudenza che non va dimenticata mai. Basta seguire la stampa elvetica, per capire come tutta l'attività partitica italiana sia tenuta in condizione di semi-clandestinità, evidentemente per non allarmare il pubblico. Tutto viene taciuto e ignorato, e questo silenzio stupisce in una stampa come quella elvetica, così abituata a segnalare tutto, anche i minimi avvenimenti, nei minimi particolari. Vi è sì la tradizione elvetica di concedere a tutti libertà di parola, di stampa e di associazione; la tradizionale ospitalità offerta persino ad agitatori del calibro di un Mazzini o di un Lenin. Ma è evidente che è più facile tollerare la presenza di un paio di agitatori, che quella di un milione di agitati. Recentemente un giornale ginevrino, della città cioè che più di ogni altra parla apertamente delle polemiche fra i lavoratori stranieri, si chiedeva quale fosse l'atteggiamento delle autorità qualora le elezioni per i Comitati Consolari dovessero prendere un carattere, diciamo, troppo folkloristico.

La «Dante Alighieri» della politica?

Ma, si dirà, a parte i problemi di ordine pubblico che certo non si porranno, perchè siamo persone educate, agli Svizzeri non interesserà nulla una questione che è puramente italiana e che fra italiani si svolge. Ed ecco con ciò dimostrato che la presenza dei partiti italiani in Svizzera non persegue i fini di una migliore inserzione degli Italiani in Svizzera, ma semplicemente la trattazione di querele italiane interne. A nostro parere, è troppo poco e se un'azione sociale è richiesta, questa non può prefiggersi mete che come visuale abbiano sempre e costantemente solo Roma, i ministeri romani, le sedi romane dei partiti italiani, gli uffici emigrazione dei partiti italiani. Il CNI non deve essere una Dante Alighieri della politica. Il nostro scopo deve essere quello di agganciare in qualche maniera la realtà della società ospitante e, a questo fine il frasario, il tono, il vocabolario stesso, in corso fra i partiti italiani, non serve a niente, è controproducente, e anzi riesce decisamente irritante per l'emigrazione più vecchia.

Non vorrei qui mostrare la presunzione di strappare i partiti italiani ormai così massicciamente presenti in Svizzera. In fondo la FAIES ha sempre tenuto in gran conto una visione «realistica delle cose» e cosa vi è oggi di più reale di questa presenza ormai avviata ad occupare tutta la scena dell'emigrazione italiana in Svizzera ed in Europa? Forse è una polemica ormai superata. Siamo tuttavia ancora convinti che l'associazionismo non legato a partiti ha una sua parola da dire: se non altro per dimostrare che non tutti si riconoscono nelle organizzazioni partitiche italiane, le quali comunque ci sembrano largamente premature, anche avuto riguardo alle elezioni dirette per il parlamento europeo del 1978, pare, alle quali comunque la Svizzera non parteciperà in quanto non facente parte della Comunità Economica Europea.....

OSSERVATORIO FRANCESE:
il bimestre marzo aprile 1977

Riportiamo dal n. 3 di «Presse et immigrés en France» la sintesi dei principali avvenimenti del bimestre.

La période mars-avril a été marquée par quelques événements qui ont mis en évidence la situation des immigrés dans la société française.

Parmi les faits les plus importants, nous signalons:

- la grave crise de la sidérurgie lorraine, la suppression d'emplois dans différentes régions du pays, les licenciements massifs programmés par le Patronat dans certains secteurs de la production,
- les élections municipales,
- la révision du Plan Barre comportant notamment l'invitation aux chômeurs étrangers à rentrer chez eux et aux jeunes Français à s'expatrier,
- la présentation faite à la presse de «La nouvelle politique de l'immigration» du gouvernement (le 3 mars),
- la mise en garde du Rassemblement des Français Rapatriés à la intention du Gouvernement et ses menaces de voter pour les candidats de l'Union de la Gauche aux prochaines élections législatives. L'appel de certaines associations de rapatriés à voter pour la gauche au second tour des élections municipales,
- le remaniement gouvernemental

et la suppression du Secrétariat des Travailleurs Immigrés,

- la 3^e. Rencontre nationale C.F.D.T. sur l'immigration (les 16-17 avril).

A part ces événements à caractère national, le bimestre mars-avril connut une série de faits divers qui a aussi attiré l'attention sur la condition des immigrés:

- 2 attentats à la bombe contre 2 membres du Conseil national du M.R.A.P.,
- la crise de l'Association pour l'Enseignement des Etrangers (A.E.E.), menacée de disparition,
- l'inquiétante montée du racisme,
- la longue grève des éboueurs à Paris,
- la grève de 12 jours du personnel des services du nettoyage des tours de La Défense, Montparnasse et Sarcelles,
- divers cas d'expulsions d'Immigrés, notamment celle du porte-parole des immigrés mauriciens, M. Rangoolam,
- l'interdiction de 2 mouvements nationaux d'immigrés en France: l'O.C.A. (Organisation des Communistes africains) et le M.O.T.I.F. (Mouvement des Travailleurs Ivoiriens en France) et l'avertissement du Ministère de l'Intérieur adressé à l'Association des Marocains en France pour qu'elle cesse «toute activité politique sous peine de se voir retirer son statut légal»,
- la scandaleuse découverte d'un trafic international de main-d'œuvre clandestine à Saint-Raphael,
- la sortie de 2 films sur les Immigrés: «L'autre France» de Ali

Ghalem et «Pain et Chocolat» de Franco Brusati,

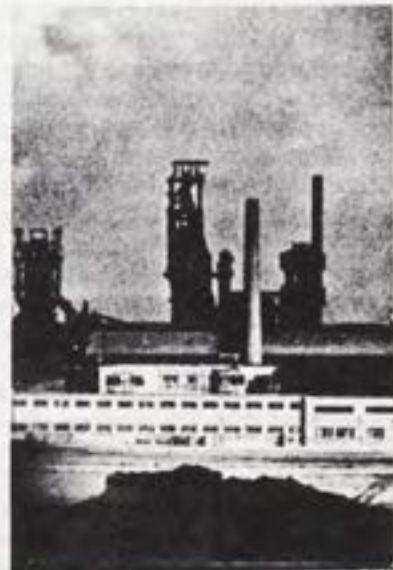
- la déclaration de M. Monory, Ministre de l'Industrie, visant à réserver les aides à l'investissement aux régions où les immigrés sont peu nombreux.

En ce qui concerne les événements d'intérêt national, on peut signaler que la presse ne s'est guère intéressé à la présentation de la nouvelle politique de l'immigration du gouvernement faite par le Secrétaire d'Etat aux Travailleurs Immigrés, M. Dijoud, ni à la 3^e. Rencontre nationale sur l'immigration organisée par la C.F.D.T.

L'examen des quotidiens permet de constater également que pendant la campagne électorale pour les élections municipales, il a été très peu question des Immigrés (travailleurs sans le droit de vote), alors qu'ils ont beaucoup parlé des menaces des rapatriés à l'intention du gouvernement (environ 1000000 d'électeurs!).

Autres remarques: la revue officielle du Patronat a gardé le silence complet sur la politique de retour des immigrés, bien que vraisemblablement impliqué dans ces mesures gouvernementales; tandis que les centrales syndicales ont témoigné une vigoureuse solidarité avec les travailleurs immigrés: tant pour les mesures concernant l'invitation au retour, que pour les manifestations de racisme, l'information erronée sur le coût social des immigrés et les vraies raisons des licenciements.

Paris, mai 1977



RIENTRI DALLA SVIZZERA- GERMANIA NEL 1975

Pubblichiamo la parte relativa ai rientri degli emigrati italiani dalla Svizzera e dalla Germania nel 1975 (ultimo anno per il quale i dati sono definitivi) prendendola dal rapporto consegnato dal CENSIS al SOPEMI (sistema di osservazione permanente sulla emigrazione) dell'OCDE e concernente l'emigrazione italiana nel 1975. Si tratta di una documentazione indispensabile per chiunque voglia operare in emigrazione con conoscenza delle sue dinamiche.

1. I rientri dalla Svizzera

1.1. Variazioni dell'ammontare e della composizione demografica della popolazione residente

Per la Svizzera, i dati ISTAT indicano una cifra di rientri, nel 1975, pari a 49.894 unità, comprendenti sia i rientri degli emigrati stabilizzati sia i rientri degli emigrati temporanei; a parziale compensazione dei rientri, venivano registrati 30.071 espatri, con un saldo positivo (cioè un'eccedenza dei rientri sugli espatri) pari a 19.823 unità, saldo che rappresentava da solo circa i due terzi del saldo positivo che la Italia registrava nel 1975 nei confronti di tutti i paesi del mondo (+ 31.078 unità).

È sembrato utile perciò approfondire l'analisi dei rientri dalla Svizzera, utilizzando anche i dati di fonte elvetica (Polizia degli stranieri e OFIAM).

Durante il 1975, la popolazione italiana residente in Svizzera (formata dai domiciliati e annuali), è diminuita da 554.925 unità al 31 dicembre 1974 a 520.657 unità al 31 dicembre 1975, con una riduzione di 34.268 persone, pari al 6,2% (vedi tab. 19). È la prima volta, nella storia dell'emigrazione italiana in Svizzera che la popolazione italiana e, con essa, tutta la popolazione straniera, diminuisce.

Basti pensare che ancora l'anno precedente, si era registrato per i residenti italiani in aumento di 3.157 unità, pari allo 0,6%. Già tuttavia alcuni dati inducevano preoccupazioni: le uniche classi di età che diminuivano erano quelle fra i 20 e i 29 anni (- 4,9%) e fra i 30 e i 39 anni (- 2,0%, cioè le classi di età in cui maggiore era la presenza dei lavoratori. Si poteva pensare che l'emigrazione stabilizzata, non sarebbe stata toccata, mentre venivano colpiti invece i lavoratori emigrati singolarmente, in epoca più recente nel tessuto sociale elvetico.

Questa previsione si è rilevata del tutto infondata: nel 1975 la diminuzione della popolazione italiana residente ha riguardato tutte le fasce d'età, con la unica eccezione degli ultracinquantenni; in particolare, è diminuito anche l'effettivo dei bambini da 0 a 15 anni, a dimostrazione che i rientri riguardavano non solo i lavoratori, ma anche interi nuclei familiari, ormai residenti in Svizzera da numerosi anni.

La variazione dello stock della popolazione italiana nell'intervallo 31 dicembre 1974-31 dicembre 1975 è tuttavia insufficiente a dare una misura della entità effettiva dei rientri avvenuti durante l'anno 1975 in quanto la variazione dello stock dei residenti non deve essere attribuita solamente ai rientri in Italia (che peraltro vengono parzialmente compensati dai nuovi ingressi) ma anche ai cambiamenti di categoria, all'incremento demografico e alle naturalizzazioni. Si è cercato perciò, sulla scorta dei dati relativi a questi fenomeni, di ricostruire la cifra effettiva dei rientri in Italia nel 1975, distintamente per gli annuali e i domiciliati.

1.2. Stima dei rientri annuali

Gli emigrati italiani con permesso di soggiorno annuale erano 181.448 al 31 dicembre 1974. Ad essi vanno aggiunti altri 17.088 nuovi annuali che hanno ottenuto il permesso di soggiorno durante il 1975 e detratti 31.825 ex annuali che, sempre durante il 1975, hanno ottenuto il permesso di domicilio. Per effetto dei nuovi arrivi e dei passaggi di categoria lo stock degli annuali si riduce pertanto ad un valore teorico di 166.711 unità.

Bisogna però considerare il movimento demografico naturale, per il quale non si dispone di dati precisi: le nascite di bambini italiani (figli di annuali e domiciliati) sono complessivamente 9.761, da attribuire in misura maggiore ai domiciliati, più numerosi, anche se più anziani, degli annuali: (i domiciliati italiani in totale sono circa il doppio degli annuali). Le morti a causa della giovane età degli an-

nuali, sono poco numerose; un tasso di mortalità del 9 per mille, pari a quello della popolazione italiana, comporterebbe circa 1.600 morti, ma indubbiamente questi vanno ridotti a circa la metà. Si avrebbe perciò un *incremento demografico naturale* pari a circa 3-4 mila unità, che porta la *consistenza teorica* degli annuali italiani al 31 dicembre 1975, in assenza di rientri, ad una cifra di circa 170.000 unità.

La *consistenza effettiva* degli annuali risultava invece, al 31 dicembre 1975, di 142.578 unità: la differenza, di circa 27.500 unità andava quindi attribuita ai *rientri* avvenuti durante il 1975.

1.3. Stima dei rientri dei domiciliati

I domiciliati erano, al 31 dicembre 1974, 373.477 ad essi vanno aggiunti i 31.825 *ex-annuali* che hanno ottenuto nel 1975 il permesso di domicilio e *de-tratti* i 4.095 *ex-domiciliati* che hanno ottenuto la cittadinanza svizzera. Si avrebbero così 401.207 domiciliati al 31 dicembre 1975, senza considerare l'*incremento demografico naturale* e i *rientri*. Calcolando in circa 5 mila unità l'*incremento demografico naturale* (nati-morti), si avrebbe una *consistenza teorica* dei domiciliati pari a circa 406.000 unità al 31 dicembre 1975. Troviamo invece, alla stessa data solo 378.079 domiciliati residenti effettivamente in Svizzera. La differenza fra *consistenza teorica* e *consistenza effettiva*, pari a circa 28.000 unità, è da attribuire ai *rientri*.

Si avrebbero perciò, tra domiciliati e annuali, circa 55.000 rientri nel corso di un anno; considerando che, alla fine del 1974, la popolazione italiana residente in Svizzera era pari a 555.000 unità, si può affermare che, nel corso di un solo anno, il 10% della collettività italiana è stato costretto a ritornare nel paese d'origine.

1.4. La diminuzione dell'effettivo degli stagionali

Come è noto, il periodo in cui è maggiore la *consistenza* degli stagionali è quello estivo, ragion per cui si farà riferimento ai dati OFIAM relativi al mese di agosto 1974 e 1975. In questo periodo, gli stagionali italiani sono diminuiti da 65.303 a 36.543, con una diminuzione di 28.760 unità, pari al 44%, riduzione pressoché uguale a quella subita dall'intero effettivo degli stagionali, di tutte le nazionalità (-43,4%).

In particolare, gli edili stagionali italiani si sono dimezzati: sono diminuiti da 49.915 nell'agosto 1974 con una riduzione del 48,8% pari a 24.366 unità. Altri settori, come quello alberghiero, appaiono invece meno colpiti, ma in essi l'impiego degli stagionali è molto meno rilevante.

1.5. Variazioni dell'effettivo dei frontalieri

Per la prima volta diminuisce anche la *consistenza* dei lavoratori frontalieri, finora i meno colpiti anche perché le loro condizioni di impiego erano le più vantaggiose per l'economia svizzera.

I frontalieri italiani sono diminuiti da 28.126 al 31 dicembre 1974 a 24.031 al 31 dicembre 1975, con una perdita di 4.095 posti di lavoro, pari al 14,6%.

I frontalieri di altre nazionalità sembrano più colpiti, poiché la riduzione, per tutte le nazionalità, nello stesso periodo, è del 17,2%.

1.6. Conclusioni

Cinquantacinquemila rientri di italiani residenti (metà dei quali da più di dieci anni), circa 29.000 posti di lavoro in meno per gli stagionali e 4.000 per i frontalieri: questa la situazione, per il solo anno 1975, dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Anche se il Consiglio Federale svizzero, nell'ordinanza del 9 luglio 1975, aveva deciso di «limitare il numero degli stranieri domiciliati o annuali di modo che l'effettivo totale della popolazione straniera residente venga non solo stabilizzato, ma anche ridotto durante il 1975 e il 1976» la riduzione, non solo degli italiani, ma di tutti gli stranieri, è stata di tale entità da destare preoccupazioni negli imprenditori svizzeri circa la possibilità di avere a disposizione manodopera sufficiente per fronteggiare l'aumento di produzione richiesto dalla ripresa economica.

Il fatto che siano stati costretti al rientro non solo lavoratori isolati, ma interi nuclei familiari, rende tuttavia abbastanza problematica un'eventuale nuova emigrazione di queste fasce di popolazione, che presumibilmente cercheranno con ogni mezzo una sistemazione, sia pure insoddisfacente, nel paese di origine, prima di intraprendere per la seconda volta la strada dell'emigrazione. Più probabile invece una nuova emigrazione di stagionali o comunque di lavoratori isolati, prevalentemente meridionali, abituati a forme di espatri temporanei e ricorrenti.

2. I rientri dalla Germania Federale

Anche per la Germania Federale, non si dispone di dati sui rientri, ma solamente sulle variazioni della popolazione e degli occupati. È tuttavia di estremo interesse analizzare i mutamenti nell'ammontare e nella struttura della collettività.

Mentre la popolazione italiana residente in Germania è rimasta pressoché immutata, con una perdita in due anni inferiore al 5% (Tab. 20), l'occupazione nello stesso periodo si è ridotta di 1/3, scendendo da 450 mila unità nel settembre 1973 a 297 mila unità nel giugno 1975 (mancano i dati relativi a settembre). In particolare, l'occupazione degli italiani è rimasta molto più colpita che non quella degli altri stranieri.

Il rapporto fra lavoratori e popolazione (ovvero: il tasso di attività) è così caduto bruscamente dal 71,3% nel settembre 1973 a circa il 48% nel giugno 1975.

Risulterebbe a prima vista inspiegabile che il calo dell'occupazione non si sia accompagnato ad una corrispondente diminuzione della popolazione, in

quanto la riduzione del reddito disponibile da parte degli emigrati non rende certo più agevole il soggiorno all'estero.

Una spiegazione emerge chiaramente dal mutamento della struttura demografica della collettività:

- si riduce la consistenza delle classi di età adulta, soprattutto per la popolazione maschile;
- aumentano invece i ragazzi fino a 15 anni, le donne oltre i 40 anni e gli anziani oltre i 55 anni.

Questo mutamento di struttura demografica dimostra quindi che è avvenuto un duplice movimento da e verso l'Italia, di rilevante intensità, ma di qualità molto diversa:

- sono rientrati dalla Germania in Italia una parte,

senz'altro molto notevole, dei 150 mila lavoratori che hanno perduto il posto di lavoro; un'altra parte continua però a risiedere in Germania, grazie alla indennità di disoccupazione e/o al mercato del lavoro «nero», aspettando nuove possibilità di occupazione;

- i lavoratori inseriti in modo più stabile in Germania hanno invece richiamato dall'Italia la loro famiglia, considerando più economico in tempo di crisi, mantenere un unico «ménage» anziché due; questo anche perché le difficoltà di trovare lavoro in Italia allontanavano comunque il momento di un futuro rientro programmato volontariamente dal lavoratore.

Tab. 20 - Variazioni della popolazione e dell'occupazione e del tasso di attività degli italiani nella Germania Federale fra settembre 1973 e settembre 1975

	Sett. 1973	Sett. 1974	Giugno 1975	Sett. 1975
<i>Popolazione</i> V.A.	630,7	629,6	—	601
Indice	100,0	99,8	—	95,5
<i>Lavoratori</i> V.A.	450	370	297	—
Indice	100,0	82,2	66	—
<i>Lavoratori</i> popolazione × 100	71,3%	58,8%	48% (stima)	—

Fonte: Elaborazione CENSIS su dati dell'Istituto statistico di Wiesbaden e del Bundesanstalt.



Tab. 19 - Variazioni dell'effettivo della popolazione italiana residente in Svizzera, secondo la classe d'età, dal 1974 al 1975

	1974		1975		Variazioni 74-75	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
0-15	180.159	32,5	169.425	32,5	- 10.734	- 6,0
16-19	21.260	3,9	21.013	4,0	- 607	- 2,8
20-29	94.981	17,1	83.044	16,0	- 11.937	- 12,6
30-39	125.052	22,5	113.787	21,9	- 11.265	- 9,0
40-49	76.542	13,8	76.397	14,7	- 145	- 0,2
50-59	32.633	5,9	32.969	6,3	+ 336	+ 1,0
60 e oltre	23.898	4,3	24.022	4,6	+ 124	+ 0,5
<i>Totale</i>	554.925	100,0	520.657	100,0	- 34.268	- 6,2

Fonte: Elaborazione CENSIS su dati della Polizia degli Stranieri svizzera.

10 giugno

DIA DAS COMUNIDADES PORTUGUESAS

Il 10 giugno il Portogallo ha celebrato per la prima volta il «Dia das Comunidades portuguesas no estrangeiro». Il giorno 4 marzo di quest'anno, infatti, il Presidente della repubblica, A. Ramalho Eanes, ha firmato il decreto legge in cui si stabilisce che il «Dia de Camões» in cui ogni 10 giugno veniva ricordato il più grande poeta portoghese, Luis Vaz de Camões (1524-1580), cantore delle imprese di Vasco de Gama nel poema «I Lusíadi» e vissuto a lungo in Africa e in India, fosse dedicato anche al ricordo delle Comunità portoghesi sparse per il mondo.

Il primo comma del decreto legge dice testualmente:

«As comunidades portuguesas disseminadas pelo estrangeiro são uma realidade de grande relevância para o nosso país. Núcleos de compatriotas que se enquadram na vida de outras nações, conservando factores de atavismo pátrio e ligações à sua terra de origem, elas constituem uma presença portuguesa no estrangeiro e podem desempenhar importante papel nas próprias relações entre os povos.

São estas realidades que se pretendem incrementar com a instituição do Dia das Comunidades, levando Portugal às suas diferentes comunidades e tornando estas mais conhecidas na sua nação de origem. Para tal, pareceu particularmente adequada a escolha do dia 10 de Junho, dedicado a Camões. Na expressão vincadamente portuguesa e de projecção universal da sua obra encontramos as comunidades fortes elos de ligação entre si e a pátria comum.

La ricorrenza viene celebrata sia all'estero che in patria, secondo la disposizione dell'art. 2:

«Art. 2º. Enquanto Dia das Comunidades, o Dia de Camões será celebrado em Portugal e no estrangeiro, com vista a levar a presença do nosso país às diferentes comunidades e a tornar estas mais conhecidas na sua nação de origem.

Quest'anno il 10 giugno è stato ricordato nella città di Guarda, collocata al centro di una delle regioni di più forte emigrazione, con una settimana intera ricca di avvenimenti culturali (mostra del teatro e del cinema portoghese), sportivi e folkloristici. Commemorazioni si sono avute in Germania, a Dortmund, a Lussemburgo, a Rotterdam (Olanda), a Bayonne in Francia.

Tra le iniziative più interessanti, messe in cantiere dalla «Comissão Organizadora do Dia de Camões e das Comunidades Portuguesas», presieduta dal maggiore Victor Manuel Rodrigues Alves, è la tiratura in un milione di copie del giornale «Comunidade»: 50 pagine, ognuna delle quali attribuita, per sorteggio, ai giornali e settimanali portoghesi, le cui redazioni avevano da sviluppare un tema comune: «A unidade e confraternização entre o povo português». Esso è stato diffuso tra le comunità portoghesi nel mondo.

Tra le iniziative più curiose: «Garrafa ao mar», il lancio a mare, da navi della marina militare, di 2.000 bottiglie contenenti messaggi augurali per i portoghesi emigrati (in 200 di esse c'è però un invito a trascorrere, gratis, un periodo di vacanze in Portogallo).

IL NUMERO DEI BAMBINI STRANIERI NELLE CLASSI SPECIALI STA AUMENTANDO NOTEVOLMENTE

I figli dei lavoratori stranieri accusano disturbi psichici sempre più frequenti e gravi.

Nel giro di un anno la presenza dei bambini stranieri nelle scuole speciali del Baden-Württemberg è salita del 21%!

Ciò significa che in quest'anno scolastico circa un migliaio in più va a finire nelle scuole speciali. E ciò nonostante il numero dei bambini stranieri in età scolastica è diminuito. Se si parte dal principio che Giovanni o Filipe non siano costituzionalmente più stupidi dei bambini tedeschi, bisogna ricondurre le difficoltà scolastiche dei bambini stranieri a fattori di ordine psichico e sociale. I figli dei lavoratori stranieri sono più spesso e più fortemente soggetti a disturbi del comportamento che non i loro compagni tedeschi, essi hanno maggiori problemi per quanto riguarda la scuola, la famiglia e se stessi.

A queste conclusioni è pervenuto il gruppo di ricerca di Mannheim denominato «I figli dei lavoratori stranieri» che ha intervistato più di 1100 bambini stranieri e più di 1400 bambini tedeschi.

Gli alunni spagnoli, jugoslavi, greci, italiani e turchi, secondo i ricercatori, manifestano in maggior numero e misura ansia e insicurezza, ipersensibilità, inibizioni comportamentali, disturbi nel concentrarsi e difficoltà nei contatti.

Non è vero quindi che i bambini riescono meglio degli adulti ad adattarsi in un ambiente estraneo.

Chiaramente questi bambini sono esposti in grado notevole a stress socio-culturale, di fronte al quale non riescono a difendersi attivamente; reagiscono piuttosto con un ripiegamento su se stessi, diventano ansiosi, insicuri e poveri nei contatti.

Non ci si può meravigliare che a tali disturbi affettivi si accompagni anche un comportamento antisociale. Infatti i bambini costretti all'emarginazione sociale inevitabilmente reagiscono con bugie e comportamenti aggressivi e sadici.

Contrariamente alle aspettative dei ricercatori, i bambini delle diverse nazionalità non hanno manifestato differenze sintomatiche. I bambini provenienti da zone turistiche della Spagna hanno gli stessi disturbi dei piccoli turchi provenienti dai monti dell'Anatolia.

Le difficoltà dei bambini stranieri nella scuola non sono da ricondursi in prima linea alle difficoltà linguistiche.

In primo piano c'è il rifiuto da parte dei compagni tedeschi, che è una forma di insicurezza.

Chi conosce la situazione e i rapporti che esistono in una famiglia spagnola o turca?

Il gruppo di Mannheim ritiene perciò di somma importanza che la situazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie entri a far parte delle materie di insegnamento. Ciò non solo contribuirebbe ad allentare il senso di rifiuto e insicurezza negli alunni tedeschi, ma stimolerebbe maggiormente i bambini stranieri ad una partecipazione attiva e a migliorare il loro sentimento di autostima.

Altrettanto importante è informare gli insegnanti sulla situazione sociale e culturale degli stranieri, creando così la possibilità di un contatto con i genitori di questi bambini.

Essi manifestano infatti un timore da non sottovalutare di fronte alle autorità e istituzioni, anche la scuola. Sarebbe necessario a questo proposito un servizio di interpreti. Tramite persone di fiducia della propria nazione i genitori jugoslavi o turchi riuscirebbero più facilmente ad entrare in contatto con gli insegnanti tedeschi.

Un'altra proposta è la riforma delle classi preparatorie internazionali (Internationale Vorbereitungsklassen).

Il gruppo di Mannheim propone di inserire subito i bambini stranieri nei corsi di educazione musicale, artistica, fisica e di applicazione tecnica, per evitare in seguito l'isolamento nelle classi tedesche. Le classi preparatorie dovrebbero essere piccole, dividendo gli alunni secondo l'età e il grado di conoscenze. Più presto avviene il passaggio alle classi tedesche, più aumentano le possibilità di integrazione dei bambini stranieri.

I ricercatori sono unanimemente contro le classi nazionali, non solo per il problema di chi dovrebbe insegnare in queste classi, ma soprattutto perché tali classi ostacolerebbero definitivamente il contatto con gli alunni tedeschi.

Le proposte del gruppo di Mannheim si possono riassumere così: maggiori istituzioni prescolastiche anche per i bambini stranieri, maggiori possibilità per recuperare il diploma della scuola d'obbligo, migliore coordinamento tra i programmi in lingua materna e quelli in lingua tedesca, e non ultima una migliore formazione degli insegnanti tedeschi per quello che riguarda i bambini stranieri!

Vi sono inoltre proposte di ordine politico, come quella di abolire il principio della rotazione per i lavoratori stranieri. Se i genitori sanno che il loro soggiorno in Germania è limitato ad un lasso di tempo, è evidente che diminuisca la loro disponibilità a prendere in considerazione le possibilità offerte dalla scuola tedesca, per belle e buone che siano.

(da Süddeutsche Zeitung, aprile 1977)



il problema della disoccupazione e i lavoratori stranieri

In una intervista al settimanale «Die Zeit» il governo tedesco riafferma la chiusura delle frontiere e sostiene che non vi è motivo di drammatizzare.

Nel novembre 1973 il governo federale decretò la chiusura totale delle frontiere per i lavoratori stranieri provenienti da paesi non membri della Comunità Europea allo scopo di alleviare le difficoltà del mercato di manodopera interno. La decisione fece sentire subito i suoi effetti: nel 1973 vi erano in gennaio circa 2,6 milioni di lavoratori stranieri; contando i familiari, gli stranieri raggiungevano i 3,97 milioni. Ora i lavoratori sono 1,9 milioni, ma il numero complessivo degli stranieri non è affatto diminuito. Sono ancora 3,95 milioni. Indubbiamente alcuni settori, come quello alberghiero, hanno ancora bisogno di personale straniero, poiché nonostante 1,2 milioni di disoccupati non si trova un tedesco disposto a lavorare in tale settore.

Tuttavia non c'è nessuna intenzione al momento di riaprire le frontiere. Al contrario i ministeri del lavoro federale e regionali progettano altre misure per ridurre il numero degli stranieri in Germania. Un punto scottante è soprattutto il ricongiungimento familiare per gli stranieri che già vivono e lavorano in Germania. Già da mesi si danno la lotta su questo punto il ministero del lavoro e il ministero degli interni competente per la legislazione sugli stranieri.

Il ministero degli interni non vorrebbe restringere agli stranieri il diritto acquisito al ricongiungimento familiare.

Sui diversi punti di vista si sono espressi i segretari di stato Gerhart Baum (ministero degli interni) e Hermann Buschfort (ministero del lavoro).

1. LA CHIUSURA DELLE FRONTIERE DEVE RIMANERE

Il governo federale intende mantenere la chiusura delle frontiere per lavoratori stranieri provenienti da paesi non membri della Comunità. Ciò è sufficiente o dovranno ancora più Gastarbeiter lasciare la Germania?

Buschfort: La chiusura delle frontiere si è dimostrata efficace. Da allora sono rientrati più di 600.000 lavoratori stranieri. Una ulteriore diminuzione aiuterebbe a smantellare la disoccupazione e dare posti di lavoro alle classi di età con forte natalità, che nei prossimi anni raggiungono l'età lavorativa. Certamente non vi è ricetta brevettata per portare a soluzione la politica d'occupazione dei lavoratori stranieri. È poco realistico aspettarsi che una certa riduzione del contingente straniero comporti automaticamente una corrispondente aumentata offerta di posti per i lavoratori tedeschi.

Per questo motivo sembra sbagliato programmare una cifra ottimale di lavoratori stranieri. Il governo federale parte invece dall'idea che - come nel passato - annualmente un numero sempre maggiore di lavoratori stranieri ritorneranno volontariamente in patria, per cui vi sarà un generale sollievo della situazione occupazionale.

Altre misure per ridurre il numero degli stranieri non vengono prese in considerazione.

Ciò non esclude che si prevedano degli aiuti per coloro che intendono rientrare in modo da facilitare la loro reintegrazione professionale.

Vi sono proprio sufficienti posti di lavoro per i familiari dei lavoratori stranieri che vivono ancora nei paesi di emigrazione?

Hanno qualche diritto al permesso di lavoro?

Che cosa potrebbe accadere per loro?

Buschfort: Ogni anno dai 40.000 ai 50.000 giovani stranieri entrano nella età lavorativa. Essi hanno diritto ad una prospettiva di vita assicurata. Il problema dell'inserimento professionale e sociale di questa seconda generazione di stranieri diventerà il punto focale della futura politica occupazionale degli stranieri.

In questo contesto ha sicuramente una grande importanza la domanda d'impiego. Più importante però è offrire loro sbocchi professionali ugualmente qualificati come per i loro coetanei tedeschi. Altrimenti verranno costretti a stare ai margini della società e diventeranno una polveriera sociale in quanto minoranza non integrata.

Ai familiari che abitano in patria potrà ancora essere concesso di entrare in Germania?

In caso contrario, perché, e non è questo propriamente inumano?

Buschfort: Attualmente vivono ancora nei paesi di emigrazione 1,1 milioni di bambini e, secondo una stima, 300.000-400.000 coniugi di lavoratori stranieri. Secondo il diritto vigente queste persone possono entrare in Germania per ricongiungimento con i loro familiari. Non c'è bisogno di fantasia per farsi un'idea delle conseguenze che un tale massiccio afflusso avrebbe.

Per lo meno nelle regioni ad alta concentrazione di stranieri si assisterebbe ad uno scoppio delle infrastrutture. Il governo federale tuttavia non prevede un aumento improvviso di ricongiungimenti familiari. Però la tendenza deve essere tenuta accuratamente sotto osservazione. Se i problemi minacciano di sfuggire al controllo, si dovranno prendere delle misure di regolamentazione. Nel qual caso tali misure non sarebbero proprio da definirsi inumane.

C'è la possibilità che la chiusura delle frontiere venga allentata?

Buschfort: La chiusura delle frontiere sarà mantenuta a tempo indeterminato. Non ci nascondiamo che ciò comporta dei problemi per alcuni settori dell'economia. Ma questi indesiderati effetti devono cedere il posto all'esigenza pri-

maria di offrire e assicurare sufficienti posti di lavoro per i tedeschi e gli stranieri che vivono qui.

La popolazione tedesca non avrebbe comunque di fronte allo spettro della disoccupazione, nessuna compassione per un allentamento delle frontiere. Le eccezioni creerebbero un tal numero di casi di appello che porterebbero ad una progressiva esautorazione della chiusura delle frontiere.

2. NON C'È BISOGNO DI DRAMMATIZZARE

Già da tempo vi sono tentativi in atto per limitare i ricongiungimenti familiari, se non forse per bloccarli completamente. Che cosa dice a proposito il ministero degli interni?

Baum: Il governo federale non ha assunto ancora una posizione definitiva. Una commissione a livello federale e regionale si è occupata del problema, ora una commissione a livello federale dovrebbe discutere il problema con gli interlocutori sociali. Noi vogliamo tuttavia attenerci agli attuali presupposti per il ricongiungimento familiare. Non vi è alcuna necessità di limitare le attuali norme del ricongiungimento familiare per i coniugi e i figli in età minore. Il numero globale degli stranieri è in diminuzione. Ecco alcuni numeri: Dal settembre 1974 al settembre 1975 vi fu una diminuzione di 40.000, dal settembre 1975 al 1976 la diminuzione fu di 140.000.

Il numero delle donne l'anno scorso scese di 40.000, quello dei bambini di 15.000. Non c'è motivo quindi di drammatizzare i ricongiungimenti familiari.

Ma al ministero del lavoro si parla di 1,4 milioni di familiari che potrebbero ricongiungersi. E se arrivano tutti?

Baum: L'esperienza del passato va contro tale ipotesi.

Si tratta quindi di speculazioni?

Baum: Questa è una drammatizzazione. Ad ogni modo siamo del parere che non si debba aspettare un notevole aumento di minorenni in seguito al ricongiungimento familiare. Nuovi stranieri da paesi non membri non arriveranno. Anche la normativa del 1.1.1975, secondo cui gli assegni per i figli in patria sono più ridotti, non ha, contrariamente a tutte le previsioni, causato un maggior numero di ricongiungimenti. Quindi anche questo fatto va contro i timori.

C'è però in questa questione una divergenza di vedute tra i ministri?

Baum: Il ricongiungimento dei coniugi e dei figli fino a 15 anni è assolutamente incontestato.

Diversità di pareri si ha per i giovani stranieri in età lavorativa di 16 e 17 anni. Si tratta di un numero di persone relativamente piccolo che non dà motivo di drammatizzare la discussione.

Questo gruppo di persone ha diritto a ricevere un posto di lavoro o ne deve essere escluso?

Baum: No, non deve essere escluso.

Si dà il fatto però che quelli entrati dopo il novembre 1974 non hanno diritto al posto di lavoro.

Baum: Pur con tutte le difficoltà che abbiamo con i nostri connazionali, non possiamo perdere di vista la questione di fondo. Non si tratta solo di manodopera. Ci sono anche i diritti dell'uomo, i diritti e la protezione delle famiglie. Se abbiamo detto A alla occupazione degli stranieri, e tutti hanno detto A, dobbiamo anche dire B, cioè trarre le conseguenze umanitarie.

Ora viene spesso obiettato che è però ancora inumano permettere i ricongiungimenti, senza poi dare la possibilità di un posto di lavoro.

Baum: Ma essi devono avere la possibilità di lavorare e di avere una formazione. Lo ripeto, si tratta di un gruppo relativamente piccolo. Io sono dell'idea che con un po' di buona volontà si può farcela.

Come la mettiamo con la libera circolazione per i turchi? In seguito alla associazione della Turchia alla Comunità Europea i lavoratori turchi hanno il pieno diritto alla libera circolazione. Non c'è la minaccia di una emigrazione di popoli?

Baum: Sono del parere - ed è anche la politica del governo federale - che la Turchia debba aspettare per ottenere la completa libera circolazione. Sono già state messe in atto delle trattative. Non si può responsabilmente spalancare completamente le porte.

Ma a quelli che sono già nel nostro paese dobbiamo garantire tutti i diritti. Faccio notare che non si è ancora bene considerato che cosa succederebbe se noi costringessimo i figli dei lavoratori turchi a rientrare in patria. Sono bambini che vivono qui da 5, 6, 7 anni, parlano tedesco, ed hanno appreso un modo di vita completamente diverso. Si avrebbero le difficoltà della reintegrazione, sulle quali non possiamo farci un'idea.



Il 7 aprile si è tenuta a Roma la seconda riunione del Comitato interministeriale per l'emigrazione. I problemi trattati: la situazione dell'emigrazione italiana in Svizzera con la decisione di chiedere la convocazione della commissione mista sulla disoccupazione e per la tutela assicurativa degli emigrati; l'incentivazione delle rimesse; la scuola italiana; l'approntamento della legge di riforma del CCIE.

Si riunisce anche il Comitato per l'emigrazione, della Camera, sotto la presidenza dell'on. Granelli, per esaminare il problema del voto all'estero per il parlamento europeo.

Il 12 aprile si incontrano alla Farnesina, a Roma, il sottosegretario agli esteri on. F. Foschi e il ministro canadese del lavoro e dell'immigrazione Bud Cullen per discutere alcuni temi di politica migratoria; ricongiungimenti familiari, riconoscimento dei titoli di studio e di qualifica professionale, problemi scolastici.

Il 26 aprile si riunisce alla Farnesina il Comitato ristretto per l'attuazione delle decisioni della Conferenza Nazionale dell'emigrazione, sotto la presidenza dell'on. Foschi.

Dal 27 al 30 aprile si svolge a Roma la prima Conferenza Nazionale della Cooperazione; l'incontro, che segna l'occasione per una analisi globale del fenomeno cooperativo in Italia, vuole anche coinvolgere i movimenti cooperativi nell'azione per il reinserimento degli emigrati costretti al rientro.

Dal 2 al 5 maggio si svolgono, sempre alla Farnesina a Roma, colloqui tra una delegazione algerina e una italiana in materia di sicurezza sociale al fine di pervenire ad una Convenzione bilaterale. I lavoratori italiani in Algeria sono in aumento, negli ultimi anni.

Il 5 maggio la Camera dei Deputati approva il decreto-legge sulla scuola italiana all'estero (contenente, oltre alle norme sul personale e gli organi collegiali della scuola anche i criteri per la gestione sociale). Il decreto decade però per la mancata approvazione del Senato, e in seguito alla opposizione di alcuni sindacati.

Presso la sede dell'ICEPS (Istituto per la cooperazione economica internazionale e i problemi dello sviluppo) il **13 maggio** avviene un incontro su «Il diritto di voto dei lavoratori italiani all'estero: esame delle proposte di legge al parlamento italiano».

Nel corso del mese di maggio l'on. Foschi compie una rapida visita in Argentina e negli Stati Uniti. A Washington si incontra con esponenti del governo americano e partecipa al Congresso dell'ACIM (American Committee on Italian Migration). Viene, tra l'altro, concordato l'impegno del governo americano di ratificare l'accordo di sicurezza sociale, già ratificato dal parlamento italiano: esso consentirà a oltre centomila pensionati italiani di usufruire dei vantaggi della trasferibilità delle pensioni in Italia e in USA e della sommatoria dei diritti previdenziali maturati nei due paesi.

Si tiene a Strasburgo dal **24 al 26 maggio** la 12ª Sessione della Conferenza dei Poteri Locali e Regionali dell'Europa. Numerosi gli argomenti discussi in rapporto diretto all'emigrazione; la commissione delle strutture e delle finanze locali ha esaminato i diritti civili e politici dei lavoratori emigrati; la commissione dell'ambiente e dell'urbanistica ha preso in considerazione ancora una volta le condizioni di alloggio dei lavoratori migranti in Europa; la commissione culturale i problemi della sicurezza sociale degli emigrati.



* * * * ASTERISCHI

Il 26 maggio è adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa la Convenzione europea relativa allo statuto giuridico del lavoratore migrante; si è pure convenuto di aprirla alla firma degli stati membri il 24 novembre di quest'anno, in occasione della 61ª riunione dello stesso Comitato. L'entrata in vigore della Convenzione implica la sua ratifica da parte di almeno cinque Stati membri del Consiglio d'Europa. La Convenzione si applica ai lavoratori migranti provenienti dai Paesi membri del Consiglio ma non ai frontalieri e agli stagionali. Si tratta, fondamentalmente, di una specie di legge quadro di 38 articoli, per la maggior parte solo «indicativi», frutto di più di dieci anni di studi, di attese e di compromessi tra le posizioni dei paesi esportatori di manodopera e paesi di immigrazione. Sono norme minime, ma è già un importante passo avanti per la costituzione di un corpo articolato e globale di legislazione migratoria.

Promosso dal CIME, ha avuto luogo a Ginevra dal 9 al 23 maggio 1977 il Terzo Seminario sull'adattamento e l'integrazione degli immigrati permanenti con la partecipazione di organismi governativi e internazionali e di istituzioni private. Due i temi trattati: i rapporti tra la società di accogliimento e gli immigrati (analisi delle diverse fasi dell'adattamento, ruolo dei diversi gruppi, istituzioni, e degli assistenti sociali); integrazione degli immigrati specializzati, compresi gli agricoltori emigrati e le loro famiglie, e loro contributo allo sviluppo economico e sociale dei paesi di accogliimento (tema particolarmente connesso alle problematiche dei paesi in via di sviluppo).

Sabato 21 maggio si è tenuto a Liegi nel Palazzo dei Congressi un colloquio promosso dalle ACLI del Benelux sul tema «Partecipazione dei lavoratori migranti a livello civico-comunale e negli organi di gestione di emanazione consolare». Sono stati esaminati i problemi, che stanno diventando cruciali, della partecipazione a livello locale e del collegamento-sudditanza con le centrali romane in cui il prevalente interesse rimane sempre la realtà italiana.

Si è tenuto a Einsiedeln (Svizzera) dal 24 al 26 maggio l'incontro promosso dal CCMIE (Comité Catholique pour les Migrations Intra-Européennes) sui problemi della terza età in emigrazione; sono stati particolarmente messi in luce i problemi di disadattamento derivanti dai rientri forzati: isolamento, incapacità di capire il luogo d'origine, restrizioni finanziarie o impossibilità di ottenere i contributi versati alla sicurezza sociale (specie in caso di rientro prima dell'età pensionabile) etc. È stata individuata l'urgenza di misure governative e politiche, a livello bilaterale ed europeo, per risolvere i problemi sociali più macroscopici. È stata discussa anche la necessità di una pastorale adeguata alla terza età in emigrazione, così da integrare i valori propri di queste persone nella comunità locale.

Il 3° Congresso dei lavoratori emigrati in Europa ha avuto luogo in Torino dal 28 al 29 maggio sotto la presidenza di F. Pisoni, dell'UNAIE. La relazione del Comitato promotore sul tema «Unità democratica per il progresso in Europa, per il lavoro, per i diritti degli emigrati» è stata letta da Volpe, segretario generale della FILEF. Tre commissioni hanno approfondito i seguenti temi: Crisi e problemi economici, sociali e politici in Europa; diritti e statuto internazionale dell'emigrante; rapporti tra le organizzazioni degli emigranti, i sindacati, le forze democratiche e antifasciste, gli organismi nei luoghi di lavoro. Le proposte conclusive del Congresso riguardano sia la vasta gamma dei «diritti» da rivendicare sia un nuovo modo di proporsi dell'associazionismo in emigrazione in rapporto alle forze sindacali e partitiche e nei confronti delle istituzioni governative dei paesi di ac-





coglimento e di partenza come pure delle istituzioni comunitarie e internazionali (Commissione delle Comunità europee, Parlamento europeo, Organizzazione Internazionale del Lavoro).

Nella Casa del popolo di Winterthur nei giorni 4 e 5 giugno ha avuto luogo il 27° Congresso nazionale della federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera.

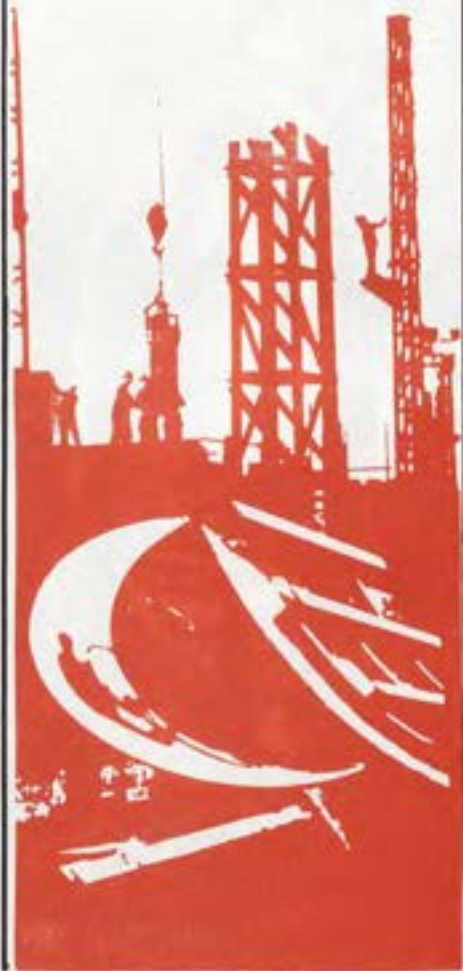
Si è tenuta a Losanna, a partire dall'8 giugno, la XII Sessione degli Stati Generali del Consiglio dei Comuni d'Europa che vede la partecipazione dei poteri locali dei Nove paesi della Comunità, della Svizzera e dell'Austria: più di 3000 congressisti. Tema centrale della sessione è la preparazione dei cittadini europei all'elezione a suffragio universale del parlamento europeo, prevista per il 1978. Le tre relazioni hanno per argomento: «L'evoluzione della costruzione europea; la preparazione dell'elezione del parlamento europeo a suffragio universale diretto e il ruolo degli enti regionali e locali»; «La partecipazione dei cittadini alla vita politica locale»; «Il ruolo dei gemellaggi e degli scambi intercomunali nella costruzione europea».

*Il 21 giugno si tiene a Roma un incontro di studio sul tema **Alternanza Scuola-Lavoro**, promosso dalla sezione italiana dell'Istituto Europeo per la Formazione Professionale, allo scopo di approfondire il problema, di viva attualità, della formazione professionale dei giovani e del collegamento tra formazione e mercato del lavoro, anche alla luce delle esperienze in corso nei Paesi europei.*

L'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati) compie questo anno i 30 anni di attività (1947-1977). In questa ricorrenza ha organizzato un Congresso, svoltosi a Roma dal 19 al 22 giugno, sul tema: «Un contributo all'unità europea: l'istruzione di base come elemento unificatore». Fine del Congresso è studiare la possibilità di un piano scolastico, riferito ai figli degli emigrati, articolato e coordinato con i programmi delle scuole locali all'estero, nell'ambito europeo. Alla vigilia delle elezioni per il parlamento europeo è particolarmente utile l'analisi del processo di integrazione culturale nella fascia della scuola d'obbligo come un contributo indispensabile alla costruzione dell'Europa. I titoli delle principali relazioni: quadro storico-legislativo sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati (M. Federici); pedagogia speciale ed emigrazione (R. Zavalloni); scolarizzazione e problemi linguistici degli alunni italiani nella Repubblica federale Tedesca (V. Gazerro); formazione linguistica degli insegnanti nelle scuole per emigrati (A. Faber); analisi psico-linguistica dell'integrazione scolastica (R. Titone). Diverse comunicazioni analizzano invece, distintamente, le analogie e le differenze tra programmi scolastici italiani e tedeschi, inglesi e francesi e le possibilità d'integrazione.

Il FERES (Fédération Internationale des Centres de Recherche Sociale et Socio-Religieuse) organizza a Lovanio dal 29 agosto al 10 settembre di quest'anno un corso di formazione per operatori sociali impegnati in emigrazione in Francia, Svizzera, Germania, Olanda e Belgio. Tema del corso: «Migration - action sociale - Institution». Il corso è impostato su un insegnamento di base di 25 ore, obbligatorio per tutti i partecipanti, e su due seminari a scelta. Materia dell'insegnamento di base: crisi economica e politiche migratorie in Europa; integrazione o emarginazione? come si pone oggi un problema antico; l'azione sociale per i lavoratori emigrati: analisi delle organizzazioni e delle loro ideologie.

Sul numero 2 (aprile 1977) del Bollettino d'informazione SIPECA (Service d'information pastorale européenne catholique) viene offerta una chiave di lettura del decimo rapporto delle Comunità Europee 1976; sono inoltre presentate le conclusioni



* * * * ASTERISCHI

del Congresso tenuto a Strasburgo dal 6 all'8 gennaio di quest'anno sull'«Educazione e i giovani europei» una cui parte riguarda direttamente i giovani emigrati.

È apparso il dossier n. 3 (marzo-aprile 1977) della serie bimestrale edita dal Service de Presse CIEMM, *Presse et immigrés en France*. L'esame della stampa nelle tre rubriche: presse quotidienne, presse syndicale e presse d'inspiration chrétienne si è arricchita, per quanto riguarda la prima rubrica, dell'analisi di alcuni importanti quotidiani di provincia diffusi nelle regioni ad alta concentrazione di immigrati, come la Lorena, l'Alsazia e la zona di Tolosa. La presentazione del dossier offre anche una sintesi e una valutazione dei principali avvenimenti francesi del marzo aprile che hanno toccato gli immigrati.

È uscito il n. 19 di «Ricerche e Studi Formez» dal titolo *Ricerca sull'emigrazione meridionale nelle zone di esodo*, che presenta il rapporto di sintesi del «Progetto di studio operativo sull'emigrazione meridionale nelle zone di esodo», studio promosso dal Formez (Centro di Formazione e studi per il Mezzogiorno) ed elaborato dal Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno di Portici e dall'Istituto di formazione e ricerche sui problemi sociali dello sviluppo (ISVI) di Catania. La sintesi è stata curata da Gianfausto Rosoli, direttore del CSER di Roma e membro del comitato scientifico che ha diretto la ricerca. Sulle conclusioni e le proposte di intervento del Progetto si terrà a Roma, nei giorni 4 e 5 luglio, promosso dal Formez, un Seminario dal tema «Regioni meridionali ed emigrazione», che vedrà l'intervento di studiosi, politici e amministratori locali.

Su *Comunità Europee*, n. 5 (maggio 1977), la rivista mensile edita dalla Commissione delle Comunità europee appare una interessante panoramica di Raimondo Cagiano de Azevedo sulla situazione e le prospettive demografiche dei popoli di Europa, dal significativo titolo: «Il duemila è nato ieri» poiché, in termini di popolazione, il «duemila» è in gran parte già nato. Qual'è il volto demografico dell'Europa? una popolazione tendenzialmente stabile e la cui quota quindi decresce sulla popolazione mondiale. Una popolazione che invecchia a causa della concomitante flessione della natalità e della mortalità. Una popolazione in cui il numero delle persone attive tende a diminuire, creando aree di esclusione di cui sono principali vittime i giovani, le donne, gli anziani.

Il numero di aprile del *Supplemento al Bollettino* della Banca d'Italia (Bilancia dei pagamenti) riporta i dati provvisori per i mesi di gennaio e febbraio delle rimesse degli emigrati. Il saldo delle rimesse è stato di 94,9 miliardi di lire nel gennaio 1977 e di 76,7 miliardi di lire a febbraio (nei mesi di gennaio-febbraio 1976 è stato invece, rispettivamente di 37,1 e 41,9 miliardi di lire).

È uscito il n. 5 (aprile 1977) della *Information letter on migrant adaptation and integration* del CIME; in esso vengono brevemente presentati alcuni recenti provvedimenti legislativi in campo migratorio di diversi Paesi: il nuovo Immigration bill e il nuovo Citizenship act approvati dal parlamento canadese; l'accordo tra la Francia e il Portogallo (firmato a Lisbona l'11 gennaio 1977) per facilitare l'integrazione sociale e professionale degli 850mila portoghesi residenti in Francia; la nuova legge sull'immigrazione entrata in vigore negli Stati Uniti con il primo gennaio di quest'anno.

L'ILO di Ginevra ha pubblicato, con il titolo *Meeting Basic needs. Strategies for eradicating mass poverty and unemployment* le conclusioni della Conferenza mondiale sull'occupazione che ha avuto luogo a Ginevra il giugno dello scorso 1976

Sul n. 1 di *Cooperazione* (nuova serie, a. II, gennaio-marzo 1977), la rivista del Ministero Affari Esteri, Direzione Generale per la Cooperazione Culturale Scientifica e tecnica con i Paesi in via di sviluppo, appare il Memorandum dell'Italia all'OCSE sugli aiuti concessi e sulla politica di assistenza nel 1975. Il totale delle risorse finanziarie pubbliche e private concesse dall'Italia ai Paesi in via di sviluppo nel 1975, è ammontato a 1624,7 milioni di dollari e rappresenta lo 0,94% del prodotto nazionale lordo. L'aiuto pubblico allo sviluppo, al netto dei rientri, è stato di 183,2 milioni di dollari; quello del settore privato ha avuto un eccezionale incremento, passando da 173,2 milioni di dollari nel 1974 a 1.298,8 milioni nel 1975.

Il Servizio Volontario comprendeva, a fine 1975, 504 volontari, di cui 214 donne. Essi si ripartivano nei seguenti settori: sanità, 116; insegnamento, 167; agricoltura, 135; altri settori, 86.



PER LA PRIMA VOLTA LE NASCITE DEGLI STRANIERI STANNO DIMINUENDO

Le famiglie straniere in Germania sembrano adattarsi sempre più ai costumi tedeschi anche nella pianificazione delle nascite. Per la prima volta dopo 7 anni si è registrato un calo di nascite.

Secondo gli ultimi dati definitivi, nel 1975 sono nati 118.665 bambini stranieri (-0,8%).

Tuttavia il «contributo-baby» degli stranieri è determinante per non aggravare ulteriormente il saldo negativo nascite-decessi (-148.748).

Nel 1975 i nati complessivamente erano stati 600.512, il 16% risultavano di nazionalità straniera (gli stranieri in Germania non raggiungono il 10% della popolazione globale).

Il calo delle nascite presso gli stranieri è sempre più marcato, come risulta dai dati provvisori dei primi 9 mesi dell'anno scorso (-9%).

Degli 87.325 bambini stranieri, con ambedue i genitori di nazionalità straniera, nel 1975 circa il 50% erano turchi, 15% jugoslavi, 12% greci o italiani, 5% spagnoli e 3% portoghesi.

Stanno invece aumentando i bambini nati da matrimoni di mista nazionalità (+3,5%).

Nonostante la tendenza all'equilibrio tra le nascite, gli indici generali della natalità (nati vivi su 1000 abitanti) sono ancora fortemente diversificati. Su 1000 donne straniere si hanno 24,1 bambini. Anche l'età delle madri tedesche e straniere è differente: le madri tedesche in media hanno il primo bambino tra 25 e 26 anni, le iugoslave a 20 anni, le turche e le greche a 21-22 anni.

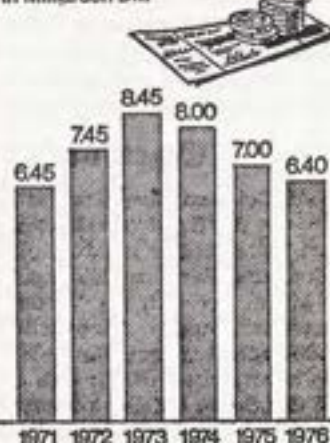
(da Stuttgart Zeitung, 23.5.77)

LE RIMESSE DEI LAVORATORI STRANIERI IN GERMANIA SONO IN DIMINUZIONE DAL 1973

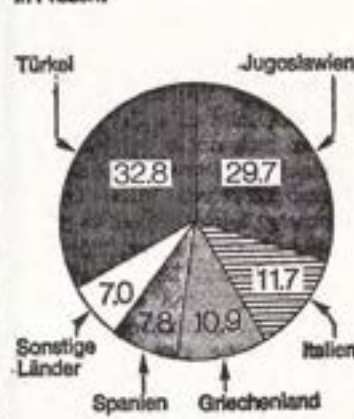
da «Frankfurter Allgemeine Zeitung»,
31.3.1977

Überweisungen der Gastarbeiter gingen zurück

Überweisungen in die Heimatländer
Entwicklung 1971 bis 1976
in Milliarden DM



Überweisungen 1976
nach Empfangsländern
in Prozent



F.A.Z.-Graphik Schreiber

L'OCCUPAZIONE DEGLI STRANIERI IN GERMANIA

Alla fine di settembre 1976 gli stranieri occupati erano 1.920.900. Rispetto al corrispondente mese dell'anno prima sono diminuiti di 117.900 (-5,8%) unità. La percentuale dei lavoratori stranieri è scesa così al 9,5% (nel 1973 era l'11,6%).

Il livello di occupazione degli stranieri nel 1976 corrisponde a quello del 1970.

Quanto alla nazionalità i lavoratori stra-

nieri risultavano così divisi:

Turchi	521.000	(27,1%)
Jugoslavi	317.000	(20,2%)
Italiani	279.000	(14,5%)
Greci	173.100	(9,0%)
Spagnoli	107.500	(5,6%)
Portoghesi	62.300	(3,2%)

Solo gli italiani hanno registrato un aumento (+2700).

Tutti gli altri sono diminuiti.

(Notizie d'agenzia dpa, 21.5.77)



novità

pp. 368 - prezzo L. 7.000

Ordinazioni:

CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma
CSERPE, Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

GIOVANNI ROVERE

TESTI
DI ITALIANO POPOLARE

Autobiografie di lavoratori e figli
di lavoratori emigrati

Analisi sociolinguistica

ROMA
CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
1977



GAST

LA PARTECIPAZIONE

